Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 18 maggio 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 18 maggio 2026

Area Emilia Romagna

17/05/2026 **Parma Today** 4
"Allarme occupazione: 90 lavoratori a rischio al magazzino Kamila"

18/05/2026 **Gazzetta di Parma** Pagina 24 5
Tabiano Libri con le ruote domani al Porcellini

17/05/2026 **emiliaromagnanews.it** 6
"Visione globale della musica" il 17 maggio al Teatro della Regina

Area Marche e Abruzzo

17/05/2026 **Centro Pagina** 7
Sailing Chef apre Tipicità in Blu: vela e cucina protagoniste a Marina Dorica

17/05/2026 **Cronache Ancona** 8
Tipicità in Blu salpa con la Sailing Chef: trionfa l'imbarcazione Morris

17/05/2026 **cronachemaceratesi.it** 9
Tipicità in Blu salpa con la Sailing Chef: trionfa l'imbarcazione Morris

Controllate e partecipate

18/05/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 35 *CHIARA GALLETTI* 10
LIBRERIE.COOP LEGGENDO SI CRESCE (DEL 3%)

18/05/2026 **Corriere della Sera** Pagina 25 *MILENA GABANELLI E SIMONA RAVIZZA* 12
Assicurazioni sanitarie Cosa coprono davvero

18/05/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 17 *FRANCESCA BASSO* 15
Economia e difesa, gli italiani vogliono più Ue (ma sono scettici)

Coop e Cooperazione

18/05/2026 **La Repubblica (ed. Torino)** Pagina 8 *STEFANIA AOI* 17
Oltre alla spesa anche l'energia Nova Coop raddoppia gli utili

18/05/2026 **La Stampa (ed. Torino)** Pagina 6 *OSCAR SERRA* 19
Nova Coop raddoppia gli utili "Pronti a nuove acquisizioni"

18/05/2026 **Corriere dell'Umbria** Pagina 7 *ANNA LIA SABELLI FIORETTI* 21
"Mi occupo di persone e adoro gli elefanti"

18/05/2026 **Il Gazzettino (ed. Rovigo)** Pagina 6 25
Pesca, rinnovo con aumento per i lavoratori

18/05/2026 **Il Secolo XIX (ed. Imperia)** Pagina 13 26
Autotrasporto, sciopero dal 25 «Mille euro in più per fare il pieno»

18/05/2026 **La Nazione** Pagina 17 27
Giani e Manetti a Torino allo stand della Regione: «Toscana ruolo primario nella cultura nazionale»

Concorrenza GDO

18/05/2026 **La Repubblica** Pagina 20 *GIUSEPPE SCARPA* 28
La squadra Fiore su Esselunga "Dossier per screditare i vertici"

18/05/2026 **La Prealpina** Pagina 15 30
Urbanistica e viabilità: il Pd incalza la giunta

18/05/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Pesaro)** Pagina 26 31
Bimbimbici Piccoli sulle due ruote per scoprire la città

Economia, consumi e società

18/05/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 15 *Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano* 32
Da Iliad a Pepsi la provocazione riaccende la battaglia tra i brand

18/05/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 9 *ISIDORO TROVATO* 34
AURICCHIO, DAI FORMAGGI AI SALUMI SGUARDO A EST E ANCORA SHOPPING

18/05/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 31 *SEVERINO SALVEMINI* 36
SANO COME IL MIELE IL PIANO DI AMBROSOLI EXPORT E WELLNESS

18/05/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 50 *GINO PAGLIUCA* 39
BAROLO, IL RE MILIONARIO DEI VIGNETI LE BOLLICINE FRANCESI? SOLO SECONDE

18/05/2026 **Affari & Finanza** Pagina 23 *Franco Canevesio* 41
Clessidra investe in pmi agroalimentari

18/05/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 7 *DANIELE MANCA* 42
Riforme vanificate, la strada (chiara) per combattere il ritorno dell'inflazione

18/05/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 5 *BRUNO PAGAMICI* 43
Caro energia, un mix di sostegno

18/05/2026 **La Stampa** Pagina 15 *GIUSEPPE BOTTERO* 46
Gian Maria Gros-Pietro - "La crisi a Hormuz dimezza la crescita ma gli investimenti non si fermeranno"

18/05/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 44 *GABRIELE PETRUCCIANI* 49
Le imprese sostenibili? Crescono meglio e di più

18/05/2026 **La Stampa** Pagina 22 *CLAUDIA LUISE* 51
Dall'auto alla moda nelle fabbriche in crisi tremano in oltre 60mila

18/05/2026 **Affari & Finanza** Pagina 11 *Raffaele Ricciardi* 53
Il sistema della previdenza alla prova della longevità

18/05/2026 **La Repubblica** Pagina 21 *ILVO DIAMANTI* 55
La guerra ora balza in cima alle preoccupazioni degli italiani

Innovazione e mondo digitale

18/05/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 11 *Pagina a cura di Anna Marino* 57
Consulenti del lavoro, nasce la figura del «supervisore» dell'AI per le aziende

18/05/2026 **Affari & Finanza** Pagina 13 *Vittorio Emanuele Orlando* 59
L'investimento IA e digital twin nella "città" Siemens la fabbrica del futuro

18/05/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 7 *ANTONIO CICCIA MESSINA* 61
IA, regole Ue (già) al restyling

18/05/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 53 *ANTONIO LONGO* 64
IA e lavoro ancora ai primi passi

18/05/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 53 66
L'intelligenza artificiale ridisegna anche gli uffici del futuro

Politica

18/05/2026 **Il Giornale** Pagina 10 68
Milioni alle coop e record di migranti Il lato oscuro del «modello Emilia»

Parma Today

Area Emilia Romagna

"Allarme occupazione: 90 lavoratori a rischio al magazzino Kamila"

Adl Cobas pone all'attenzione pubblica la drammatica situazione che sta interessando i novanta addetti attualmente impiegati nel magazzino Kamila di Parma. "Da mesi infatti - si legge in una nota del sindacato - si assiste un progressivo calo dei volumi di lavoro, tanto che da marzo metà delle corsie sono inutilizzate: le maestranze, pur presenti in servizio, rimangono spesso inattive per diverse ore per mancanza di lavorazioni. Questo andamento mette a serio rischio la continuità occupazionale e rende concreta la possibilità di esuberi, con pesanti ricadute sociali su lavoratori e famiglie del territorio". Nonostante sia in corso un confronto con la cooperativa appaltatrice, cioè l'ultimo anello della catena di appalto, riteniamo urgente l'intervento di tutti gli attori in campo - Kamila e soprattutto il monocommittente finale COOP Alleanza 3.0 nonché le istituzioni competenti - affinché forniscano risposte chiare e tempestive e contribuiscano a salvaguardare i posti di lavoro dal rischio di questa crisi strisciante".



Parma Today

"Allarme occupazione: 90 lavoratori a rischio al magazzino Kamila"

05/17/2026 16:32

Adl Cobas pone all'attenzione pubblica la drammatica situazione che sta interessando i novanta addetti attualmente impiegati nel magazzino Kamila di Parma. "Da mesi infatti - si legge in una nota del sindacato - si assiste un progressivo calo dei volumi di lavoro, tanto che da marzo metà delle corsie sono inutilizzate: le maestranze, pur presenti in servizio, rimangono spesso inattive per diverse ore per mancanza di lavorazioni. Questo andamento mette a serio rischio la continuità occupazionale e rende concreta la possibilità di esuberi, con pesanti ricadute sociali su lavoratori e famiglie del territorio". Nonostante sia in corso un confronto con la cooperativa appaltatrice, cioè l'ultimo anello della catena di appalto, riteniamo urgente l'intervento di tutti gli attori in campo — Kamila e soprattutto il monocommittente finale COOP Alleanza 3.0 nonché le istituzioni competenti — affinché forniscano risposte chiare e tempestive e contribuiscano a salvaguardare i posti di lavoro dal rischio di questa crisi strisciante".

Gazzetta di Parma

Area Emilia Romagna

Tabiano Libri con le ruote domani al Porcellini


SALSOMAGGIORE

Tabiano Libri con le ruote domani al Porcellini

Amministrazione Liberamente salesi ribatte all'opposizione

La maggioranza: «Il nostro lavoro è dimostrato dai fatti»

Iscrizioni aperte

Soccer camp e Summer sport: inizia l'estate di Sport university

Realtà L'asd «Salsomaggiore Terme Bi-Ova Champions Club»

Lions, nuovo Club satellite insieme ai ragazzi «speciali»

Torneo Si è disputato il «6°» memorial Nicolò Mingozzi»

Calcio, partecipazione e ricordo condiviso

ff Appuntamento domani alle 16,30 al parco Porcellini a Tabiano con «Libri con le ruote».

L'iniziativa (gratuita) è organizzata da Salsocoworking. Per i bambini c'è la merenda offerta da Coop Alleanza 3.0. Iscrizione gradita alla mail: info@salsocoworking.it.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

emiliaromagnanews.it

Area Emilia Romagna

"Visione globale della musica" il 17 maggio al Teatro della Regina


emiliaromagnanews.it

"Visione globale della musica" il 17 maggio al Teatro della Regina

05/17/2026 15:27 Roberto Di Biase

CATTOLICA (RN) – Le colonne sonore dei cartoni animati e film più amati attraverso le voci, la danza e i suoni di giovanissimi talenti. Uno spettacolo e un'energia travolgente che saranno dedicati a Traversara, la località danneggiata gravemente dall'alluvione del 2024. Tutto questo è "Visione Globale della Musica", lo spettacolo a cura dell'Associazione culturale "Music Machine" APS Cattolica, che torna a far battere i cuori domenica 17 maggio 2026, alle ore 17, al Teatro della Regina. "Questa serata teatrale rappresenta molto più di un evento culturale: è un gesto concreto di vicinanza e solidarietà verso una comunità che ha affrontato mesi difficili a causa dell'alluvione – commenta il Vice sindaco e Assessore alle politiche giovanili Federico Vaccarini – ma è anche l'espressione dell'impegno, della passione e del talento di questi ragazzi e ragazze che, attraverso la musica, il canto e il ballo, hanno scelto di mettersi in gioco per trasmettere un messaggio di speranza e partecipazione. Come Amministrazione comunale continueremo a sostenere iniziative come questa che, nel segno della cultura e dell'arte, sono capaci di unire le comunità e costruire relazioni autentiche". A contribuire alla messa in scena dello spettacolo, realizzato in collaborazione con le scuole Ginnastica San Marino, Atletica Settantacinque Cattolica, Acrobatic Team Atr Riccione, sono stati: Lorenzo Bernardini, Streetfood1271, Coop Alleanza 3.0, Riviera Banca Credito cooperativo Gradara. Posti numerati e riservati. Costo del biglietto: 10 euro. Info: 3286839114.

CATTOLICA (RN) - Le colonne sonore dei cartoni animati e film più amati attraverso le voci, la danza e i suoni di giovanissimi talenti. Uno spettacolo e un'energia travolgente che saranno dedicati a Traversara, la località danneggiata gravemente dall'alluvione del 2024. Tutto questo è "Visione Globale della Musica", lo spettacolo a cura dell'Associazione culturale "Music Machine" APS Cattolica, che torna a far battere i cuori domenica 17 maggio 2026, alle ore 17, al Teatro della Regina. "Questa serata teatrale rappresenta molto più di un evento culturale: è un gesto concreto di vicinanza e solidarietà verso una comunità che ha affrontato mesi difficili a causa dell'alluvione - commenta il Vice sindaco e Assessore alle politiche giovanili Federico Vaccarini - ma è anche l'espressione dell'impegno, della passione e del talento di questi ragazzi e ragazze che, attraverso la musica, il canto e il ballo, hanno scelto di mettersi in gioco per trasmettere un messaggio di speranza e partecipazione. Come Amministrazione comunale continueremo a sostenere iniziative come questa che, nel segno della cultura e dell'arte, sono capaci di unire le comunità e costruire relazioni autentiche". A contribuire alla messa in scena dello spettacolo, realizzato in collaborazione con le scuole Ginnastica San Marino, Atletica Settantacinque Cattolica, Acrobatic Team Atr Riccione, sono stati: Lorenzo Bernardini, Streetfood1271, Coop Alleanza 3.0, Riviera Banca Credito cooperativo Gradara. Posti numerati e riservati. Costo del biglietto: 10 euro. Info: 3286839114.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Centro Pagina

Area Marche e Abruzzo

Sailing Chef apre Tipicità in Blu: vela e cucina protagoniste a Marina Dorica


Centro Pagina

Sailing Chef apre Tipicità in Blu: vela e cucina protagoniste a Marina Dorica

05/17/2026 19:51 Nicoletta Amadei

Per il maltempo gara e prova culinaria in modalità asincrona: successo per Morris nella classifica combinata e per Nena nella cucina. Il festival prosegue tra blue economy e sostenibilità ANCONA - È stata la Sailing Chef ad aprire, come da tradizione, il programma di Tipicità in Blu, il festival che racconta il mare come risorsa, identità e laboratorio di futuro. L'evento, realizzato a Marina Dorica in collaborazione con Coop Alleanza 3.0, Coldiretti Marche e Università Politecnica delle Marche, ha vissuto quest'anno una particolarità inedita: per la prima volta nella sua storia, a causa delle condizioni meteo avverse, la gara velica e la prova di cucina, svolta come sempre a bordo delle imbarcazioni, si sono tenute in modalità asincrona. Una formula straordinaria che però non ha cambiato lo spirito della manifestazione, da sempre capace di unire vela, gusto, convivialità e cultura marinara. Le classifiche della Sailing Chef A conquistare il primo posto nella classifica combinata è stata l'imbarcazione Morris , Grand Soleil 44 di Mauro Bellavigna. Il premio per la prova di cucina è andato invece a Nena , Elan 333 di Burattini Renzo, mentre la veleggiata ha visto ancora il successo di Morris Un appuntamento identitario per Ancona La Sailing Chef conferma così il suo ruolo di appuntamento inaugurale di Tipicità in Blu: un momento identitario, capace di valorizzare il legame profondo tra Ancona, il porto, la nautica e i sapori dell'Adriatico. Il programma della 13ª edizione di Tipicità in Blu prosegue nei prossimi giorni con incontri, visite, esperienze e iniziative dedicate alla blue economy, alla ricerca, alla sostenibilità e alle tante energie che animano il mare Adriatico.

Per il maltempo gara e prova culinaria in modalità asincrona: successo per Morris nella classifica combinata e per Nena nella cucina. Il festival prosegue tra blue economy e sostenibilità ANCONA - È stata la Sailing Chef ad aprire, come da tradizione, il programma di Tipicità in Blu, il festival che racconta il mare come risorsa, identità e laboratorio di futuro. L'evento, realizzato a Marina Dorica in collaborazione con Coop Alleanza 3.0, Coldiretti Marche e Università Politecnica delle Marche, ha vissuto quest'anno una particolarità inedita: per la prima volta nella sua storia, a causa delle condizioni meteo avverse, la gara velica e la prova di cucina, svolta come sempre a bordo delle imbarcazioni, si sono tenute in modalità asincrona. Una formula straordinaria che però non ha cambiato lo spirito della manifestazione, da sempre capace di unire vela, gusto, convivialità e cultura marinara. Le classifiche della Sailing Chef A conquistare il primo posto nella classifica combinata è stata l'imbarcazione Morris , Grand Soleil 44 di Mauro Bellavigna. Il premio per la prova di cucina è andato invece a Nena , Elan 333 di Burattini Renzo, mentre la veleggiata ha visto ancora il successo di Morris Un appuntamento identitario per Ancona La Sailing Chef conferma così il suo ruolo di appuntamento inaugurale di Tipicità in Blu: un momento identitario, capace di valorizzare il legame profondo tra Ancona, il porto, la nautica e i sapori dell'Adriatico. Il programma della 13ª edizione di Tipicità in Blu prosegue nei prossimi giorni con incontri, visite, esperienze e iniziative dedicate alla blue economy, alla ricerca, alla sostenibilità e alle tante energie che animano il mare Adriatico.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Cronache Ancona

Area Marche e Abruzzo

Tipicità in Blu salpa con la Sailing Chef: trionfa l'imbarcazione Morris


Cronache Ancona

Tipicità in Blu salpa con la Sailing Chef: trionfa l'imbarcazione Morris

05/17/2026 18:23

ANCONA - Successo a Marina Dorica per l'evento che unisce nautica, gusto e cultura marinara È stata la Sailing Chef ad aprire, come da tradizione, il programma di Tipicità in Blu, il festival che racconta il mare come risorsa, identità e laboratorio di futuro. L'evento, realizzato a Marina Dorica in collaborazione con Coop Alleanza 3.0, Coldiretti Marche e Università Politecnica delle Marche, ha vissuto quest'anno una particolarità inedita: per la prima volta nella sua storia, a causa delle condizioni meteo avverse, la gara velica e la prova di cucina, svolta come sempre a bordo delle imbarcazioni, si sono tenute in modalità asincrona. Una formula straordinaria che però non ha cambiato lo spirito della manifestazione, da sempre capace di unire vela, gusto, convivialità e cultura marinara. A conquistare il primo posto nella classifica combinata è stata l'imbarcazione Morris, Grand Soleil 44 di Mauro Bellavigna. Il premio per la prova di cucina è andato, invece, a Nena, Elan 333 di Burattini Renzo, mentre la veleggiata ha visto ancora il successo di Morris. La Sailing Chef conferma così il suo ruolo di appuntamento inaugurale di Tipicità in Blu: un momento identitario, capace di valorizzare il legame profondo tra Ancona, il porto, la nautica e i sapori dell'Adriatico. Il programma della 13ª edizione di Tipicità in Blu prosegue nei prossimi giorni con incontri, visite, esperienze e iniziative dedicate alla blue economy, alla ricerca, alla sostenibilità e alle tante energie che animano il mare Adriatico.

ANCONA - Successo a Marina Dorica per l'evento che unisce nautica, gusto e cultura marinara È stata la Sailing Chef ad aprire, come da tradizione, il programma di Tipicità in Blu, il festival che racconta il mare come risorsa, identità e laboratorio di futuro. L'evento, realizzato a Marina Dorica in collaborazione con Coop Alleanza 3.0, Coldiretti Marche e Università Politecnica delle Marche, ha vissuto quest'anno una particolarità inedita: per la prima volta nella sua storia, a causa delle condizioni meteo avverse, la gara velica e la prova di cucina, svolta come sempre a bordo delle imbarcazioni, si sono tenute in modalità asincrona. Una formula straordinaria che però non ha cambiato lo spirito della manifestazione, da sempre capace di unire vela, gusto, convivialità e cultura marinara. A conquistare il primo posto nella classifica combinata è stata l'imbarcazione Morris, Grand Soleil 44 di Mauro Bellavigna. Il premio per la prova di cucina è andato, invece, a Nena, Elan 333 di Burattini Renzo, mentre la veleggiata ha visto ancora il successo di Morris. La Sailing Chef conferma così il suo ruolo di appuntamento inaugurale di Tipicità in Blu: un momento identitario, capace di valorizzare il legame profondo tra Ancona, il porto, la nautica e i sapori dell'Adriatico. Il programma della 13ª edizione di Tipicità in Blu prosegue nei prossimi giorni con incontri, visite, esperienze e iniziative dedicate alla blue economy, alla ricerca, alla sostenibilità e alle tante energie che animano il mare Adriatico.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

cronachemaceratesi.it

Area Marche e Abruzzo

Tipicità in Blu salpa con la Sailing Chef: trionfa l'imbarcazione Morris

ANCONA - Successo a Marina Dorica per l'evento che unisce nautica, gusto e cultura marinara L'evento, realizzato a Marina Dorica in collaborazione con Coop Alleanza 3.0, Coldiretti Marche e Università Politecnica delle Marche, ha vissuto quest'anno una particolarità inedita: per la prima volta nella sua storia, a causa delle condizioni meteo avverse, la gara velica e la prova di cucina, svolta come sempre a bordo delle imbarcazioni, si sono tenute in modalità asincrona. Il premio per la prova di cucina è andato, invece, a Nena, Elan 333 di Burattini Renzo, mentre la veleggiata ha visto ancora il successo di Morris. Il programma della 13ª edizione di Tipicità in Blu prosegue nei prossimi giorni con incontri, visite, esperienze e iniziative dedicate alla blue economy, alla ricerca, alla sostenibilità e alle tante energie che animano il mare Adriatico. © RIPRODUZIONE RISERVATA Pubblicità elettorale - elezioni amministrative Macerata 2026 - Info & costi.



cronachemaceratesi.it

Tipicità in Blu salpa con la Sailing Chef: trionfa l'imbarcazione Morris

05/17/2026 18:25 Matteo Zallocco

ANCONA - Successo a Marina Dorica per l'evento che unisce nautica, gusto e cultura marinara L'evento, realizzato a Marina Dorica in collaborazione con Coop Alleanza 3.0, Coldiretti Marche e Università Politecnica delle Marche, ha vissuto quest'anno una particolarità inedita: per la prima volta nella sua storia, a causa delle condizioni meteo avverse, la gara velica e la prova di cucina, svolta come sempre a bordo delle imbarcazioni, si sono tenute in modalità asincrona. Il premio per la prova di cucina è andato, invece, a Nena, Elan 333 di Burattini Renzo, mentre la veleggiata ha visto ancora il successo di Morris. Il programma della 13ª edizione di Tipicità in Blu prosegue nei prossimi giorni con incontri, visite, esperienze e iniziative dedicate alla blue economy, alla ricerca, alla sostenibilità e alle tante energie che animano il mare Adriatico. © RIPRODUZIONE RISERVATA Pubblicità elettorale - elezioni amministrative Macerata 2026 - Info & costi.

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

L'ECONOMIA DELLA CULTURA

LIBRERIE.COOP LEGGENDO SI CRESCE (DEL 3%)

I primi vent'anni della catena di Coop Alleanza che va in controtendenza rispetto al mercato dell'editoria (-2,1%) Sei nuovi spazi nella rete. La direttrice Bencivenni: «Sosteniamo i piccoli sul territorio e siamo in utile dal 2021»

CHIARA GALLETTI


L'ECONOMIA DELLA CULTURA

LIBRERIE.COOP LEGGENDO SI CRESCE (DEL 3%)

I primi vent'anni della catena di Coop Alleanza che va in controtendenza rispetto al mercato dell'editoria (-2,1%)
Sei nuovi spazi nella rete. La direttrice Bencivenni: «Sosteniamo i piccoli sul territorio e siamo in utile dal 2021»

CHI FA IMPRESA HA UN ALTRO PASSO

CRÉDIT AGRICOLE PER LE IMPRESE

«Librerie libere»: oltre a essere il claim scelto per celebrare i vent'anni di Librerie.coop, è una dichiarazione d'intenti e la sintesi di un modello di business che funziona. La catena arriva all'anniversario dopo cinque anni consecutivi di crescita: nel 2025 ha registrato un fatturato di 43 milioni di euro, in aumento rispetto al 2024. Un risultato significativo in un mercato in contrazione (-2,1%), rispetto al quale Librerie.coop segna una crescita di quasi il 3%. Crescita costruita investendo controcorrente rispetto alle tendenze del settore.

La scelta di Librerie.coop è puntare non solo sui grandi editori, ma anche sulla piccola editoria, diversificando l'assortimento sugli scaffali e dando spazio ai classici, tutt'oggi tra i titoli più venduti. «La qualità dell'assortimento è il principio fondante del nostro modello commerciale - afferma la direttrice generale Nicoletta Bencivenni -. A questa si aggiunge la professionalità dei librai: sono queste le due direttrici che ci hanno permesso di raggiungere risultati superiori alla media del settore. Il ruolo del libraio va oltre la semplice vendita: ha quasi una funzione sociale nel saper consigliare, ascoltare e dare visibilità al libro giusto».

Una proposta liberaLa catena, oggi parte di Coop Alleanza 3.0, nasce nel 2006 con l'obiettivo di creare luoghi di aggregazione e stimolo culturale, spazi in cui incontrarsi e discutere. Per questo nelle librerie più grandi, come quella di Mestre, sono presenti aree dedicate agli eventi, mentre i punti vendita più piccoli sono predisposti in modo che i librai possano organizzare gli spazi per ospitare presentazioni di libri e iniziative culturali.

In vent'anni di attività la catena ha promosso circa diecimila eventi e alcune librerie propongono un palinsesto quotidiano di appuntamenti. «Essere una catena indipendente, non legata ad alcun gruppo editoriale ci ha consentito di costruire una proposta libera, plurale e di qualità. Un modello commerciale fondato su un assortimento editoriale capace di garantire un'ampia bibliodiversità, oggi piuttosto rara, con un'offerta che include anche realtà piccole, indipendenti e locali», continua la direttrice.

Il mercato di riferimento resta però complesso. Nel 2015 i nuovi titoli pubblicati ogni anno erano circa 50 mila, oggi sono 80 mila. Una sovrapproduzione che rischia di incidere anche sulla qualità delle pubblicazioni. Librerie.coop conta quaranta librerie sul territorio nazionale, gestisce gli spazi dedicati ai libri negli ipermercati del gruppo Coop Alleanza 3.0, è presente in numerosi festival letterari del territorio e sostiene il progetto «Letti in flagranza», per la creazione di una

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

libreria nel carcere minorile di Bologna.

Negli ultimi anni la catena ha avviato un percorso di affiliazione e acquisizione di piccole librerie indipendenti altrimenti destinate alla chiusura. Entro la fine dell'estate il numero di punti vendita è destinato ad aumentare con l'acquisizione di sei nuove librerie: cinque appartenenti a una piccola catena del Nord-est e una in Romagna. «Fa parte della nostra mission sostenere la cultura e le librerie che rappresentano un punto di riferimento per il territorio.

Per questo cerchiamo di preservare il più possibile l'identità e la struttura della libreria originaria, mantenendone la storia, il legame con il territorio e il personale già presente», precisa Bencivenni. Per promuovere la circolazione dei classici, la catena festeggia il compleanno con un'edizione di Ragione e sentimento di Jane Austen al prezzo di 4,90 euro e con un calendario dell'Avvento per i più piccoli allo stesso prezzo. Sottolinea la direttrice: «Noi crediamo che la lettura non debba essere un passatempo per pochi. C'è chi dice che "con la cultura non si mangia". Nel nostro piccolo abbiamo dimostrato che è possibile trovare una compatibilità economica anche occupandosi di cultura». Un modello imprenditoriale che all'inizio ha richiesto coraggio. Librerie.coop è in utile dal 2021 e, conclude Bencivenni: «oggi possiamo dire che quel modello economico, imprenditoriale e commerciale, anche grazie alla nostra capogruppo che ha continuato a crederci quando ancora i numeri non ci davano ragione, si è rivelato vincente».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere della Sera

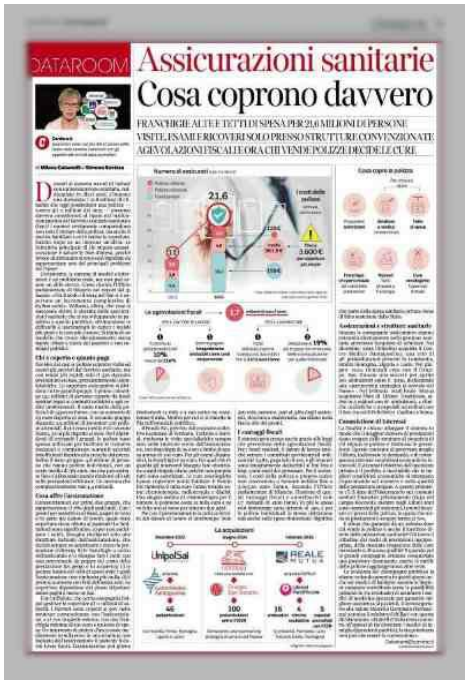
Controllate e partecipate

DATAROOM

Assicurazioni sanitarie Cosa coprono davvero

franchigie alte e tetti di spesa per 21,6 milioni di persone visite, esami e ricoveri solo presso strutture convenzionate agevolazioni fiscali e ora chi vende polizze decide le cure

MILENA GABANELLI E SIMONA RAVIZZA


DATAROOM Assicurazioni sanitarie Cosa coprono davvero

FRANCHIGIE ALTE E TETTI DI SPESA PER 21,6 MILIONI DI PERSONE VISITE, ESAMI E RICOVERI SOLO PRESSO STRUTTURE CONVENZIONATE AGEVOLAZIONI FISCALI E ORA CHI VENDE POLIZZE DECIDE LE CURE

Davanti al numero record di italiani con un'assicurazione sanitaria, raddoppiato in dieci anni, s'impone una domanda: i 21,6 milioni di cittadini che oggi possiedono una polizza - contro gli 11 milioni del 2015 - possono davvero considerarsi al riparo dal malfunzionamento del Servizio sanitario nazionale (Ssn)? I numeri ovviamente comprendono non solo il titolare della polizza, ma anche il nucleo familiare a cui è estesa la copertura.

Subito dopo se ne impone un'altra: se l'obiettivo principale di chi stipula un'assicurazione è saltare le liste d'attesa, perché invece di diminuire si sono così ingolfate da rappresentare uno dei principali problemi del Paese?

Certamente, la carenza di medici e infermieri è un problema reale, ma non può essere un alibi eterno. Come ricorda l'Ufficio parlamentare di bilancio nel report del 31 marzo: «Tra il 2018 e il 2024 nel Ssn si è osservato un incremento complessivo di 64.800 unità». Vediamo, allora, che cosa si nasconde dietro il sistema delle assicurazioni sanitarie che si sta sviluppando in parallelo a quello pubblico, sfruttandone le difficoltà e lasciandogli in carico i malati più gravi e le cure più costose. Si tratta di un modello che cresce silenziosamente, senza regole chiare a tutela dei pazienti e con sostegni pubblici.

Chi è coperto e quanto paga Nel 66% dei casi le polizze coprono visite ed esami già previsti dal Servizio sanitario, ma con tempi più rapidi; solo il 33% riguarda prestazioni escluse, prevalentemente odontoiatriche. Le coperture assicurative si dividono in tre grandi gruppi: il primo coinvolge 13,1 milioni di persone coperte da fondi sanitari legati ai contratti collettivi e agli ordini professionali. Il costo medio della polizza è di 159 euro l'anno, con un aumento di 25 euro rispetto al 2021. Il secondo gruppo riguarda 3,9 milioni di lavoratori con polizze aziendali, il cui costo medio è di 120 euro l'anno, 32 in più rispetto al 2021. Per i dipendenti di entrambi i gruppi, le polizze sono spesso utilizzate per facilitare le trattative sindacali e compensare aumenti salariali insufficienti rispetto alla crescita dei prezzi.

Infine il terzo gruppo: 4,6 milioni di persone che hanno polizze individuali, con un costo medio di 361 euro, ma che può arrivare fino a 3.600 assicurando rimborsi più alti sulle prestazioni effettuate. Un mercato che complessivamente vale 4,4 miliardi.

Cosa offre l'assicurazione Concentriamoci sui primi due gruppi, che rappresentano il 78% degli assicurati. Con i premi per assistito così bassi, pagati in tutto o in parte dal datore di lavoro, quale reale

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

copertura viene offerta al paziente? Le limitazioni sono significative: a) per non anticipare i soldi, bisogna rivolgersi solo alle strutture indicate dall'assicurazione, che decide sempre se autorizzare o meno la prestazione richiesta; b) le franchigie a carico dell'assicurato e/o bisogna fare i conti con una percentuale da pagare sul costo della prestazione (in gergo è lo scoperto); c) le polizze hanno dei tetti di spesa oltre i quali l'assicurazione non rimborsa più nulla; d) il premio aumenta con l'età dell'assicurato. Le coperture dipendono dal piano stipulato: meno paghi e meno ne hai.

Con UniSalute, che per la compagnia Unipol gestisce le coperture di 11 milioni di assistiti, i ricoveri sono coperti al 90% nelle strutture convenzionate con l'assicurazione, e al 70% in quelle esterne, con una franchigia minima di 100 euro e un tetto di spesa. Un intervento di protesi d'anca costa mediamente 20 mila euro: in una struttura non indicata dall'assicurazione il paziente li dovrà tirare fuori, l'assicurazione poi gliene rimborserà 14 mila e a suo carico ne resteranno 6 mila. Motivo per cui ci si rimette in fila nell'ospedale pubblico.

Il Fondo Est, previsto dal contratto collettivo nazionale di Terziario, Turismo e Servizi, rimborsa le visite specialistiche sempre solo nelle strutture scelte dall'assicurazione, con franchigia di 20 euro e limite di spesa annuo di 700 euro. Per gli esami diagnostici, la franchigia è 35 euro. Per quel che riguarda gli interventi bisogna fare attenzione a ogni singolo piano perché non proprio tutti sono autorizzati. Le cure oncologiche hanno coperture molto limitate: il Fondo Est rimborsa 6 mila euro l'anno terapie come chemioterapia, radioterapia e dialisi.

Una singola seduta di chemioterapia per il tumore al polmone costa 12 mila euro e ne va fatta una al mese per almeno due anni.

Poi con il pensionamento la polizza fornita dal datore di lavoro si interrompe. Solo 500 mila persone, pari al 3,8% degli assicurati, riescono a mantenerla, ma siamo nella fascia alta dei premi. I vantaggi fiscali Il sistema però cresce anche grazie alle leggi che prevedono delle agevolazioni fiscali. Per i fondi sanitari, il datore di lavoro anziché versare i contributi previdenziali ordinari del 23,8%, paga solo il 10%, e gli importi sono integralmente deducibili ai fini Ires e Irap, come costi del personale. Per il lavoratore, i costi della polizza a proprio carico non concorrono a formare reddito fino a 3.615,20 euro l'anno. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, l'insieme di questi vantaggi fiscali e contributivi vale 1,7 miliardi di euro l'anno. In più le spese non rimborsate sono detratte al 19%, e per le polizze individuali la stessa detrazione vale anche sulle spese rimborsate. Significa che parte della spesa sanitaria privata viene di fatto sostenuta dallo Stato.

Assicurazioni e strutture sanitarie Intanto le compagnie assicurative stanno entrando direttamente nella gestione sanitaria attraverso l'acquisto di strutture. Nel dicembre 2022 UnipolSai acquista il Centro Medico Santagostino, una rete di 46 poliambulatori presenti in Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria e Lazio. Nel giugno 2024 Generali crea con il Gruppo San Donato una società per aprire 100 ambulatori entro il 2030, dichiarando una «partnership strategica al servizio del Paese» . Nel febbraio 2026 Reale

Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Mutua acquisisce l'80% di Lifenet Healthcare, attiva in 5 regioni con 16 ambulatori, 4 cliniche oculistiche e 5 ospedali accreditati con il Ssn, tra cui il Policlinico Casilino a Roma.

Commistione di interessi La finalità è chiara: allargare il sistema in modo che il maggior numero di prestazioni siano erogate dalle strutture di proprietà di chi stipula le polizze e rimborsa le prestazioni. Questo consente di governare meglio l'offerta, indirizzare la domanda, e di conseguenza ottenere condizioni economiche favorevoli. E siccome l'obiettivo dell'operatore privato è il profitto, è inevitabile che le migliori condizioni economiche si ottengano risparmiando sul numero e sulla qualità delle prestazioni erogate. A questo proposito c'è il dato dell'Osservatorio sui consumi sanitari finanziati privatamente (Ocps del Cergas-Bocconi): mentre negli ultimi anni sono aumentati gli assicurati, i premi incassati e i prezzi delle polizze, la quota che torna in prestazioni è sempre ferma al 70%. E allora che garanzie dà un sistema dove chi vende le polizze è anche il fornitore diretto delle prestazioni sanitarie? Chi tutela il cittadino dai rischi di prestazioni inappropriate, della mancata erogazione delle cure necessarie o di scarsa qualità? E quando poi le grandi compagnie avranno conquistato una posizione dominante, anche le tariffe delle polizze raggiungeranno altre vette. La tendenza del disimpegno pubblico la stiamo vedendo proprio in questi giorni anche sui medici di famiglia: mentre le Regioni compatte vorrebbero avere la possibilità (almeno in via residuale) di assumere i medici di medicina generale per garantire migliore assistenza ai pazienti, il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato (farmacista) scavalca il ministro Schillaci con questa dichiarazione: «Fratelli d'Italia resta contraria all'ipotesi di far diventare i medici di famiglia dipendenti pubblici, la via prioritaria non può che essere la convenzione».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

LETTERE DA BRUXELLES

Economia e difesa, gli italiani vogliono più Ue (ma sono scettici)

FRANCESCA BASSO



Il peso della guerra in Ucraina e soprattutto in Iran, con l'impatto immediato sull'economia e la bolletta energetica, sta mettendo in crisi non solo il sostegno degli americani al presidente Trump ma anche quello degli italiani verso l'Unione europea, almeno secondo la ricerca «Instabilità globale. Europa sotto esame», realizzata da Changes Unipol in collaborazione con Ipsos.

Secondo il sondaggio - realizzato tra l'11 e il 24 marzo scorsi, circa due settimane dopo l'attacco all'Iran da parte di Stati Uniti e Israele - gli italiani guardano all'Europa con sentimenti contrastanti: da una parte cresce la percezione di vulnerabilità, dall'altra si rafforza la richiesta di un'Unione europea più forte e capace di agire. Sei italiani su dieci chiedono un rafforzamento del ruolo dell'Ue nei settori strategici come economia, difesa e politica estera. Una richiesta che sale fino a sette su dieci tra i Baby Boomer, la generazione che più avverte il senso di instabilità globale. Non è però una fiducia incondizionata nelle istituzioni europee, quanto piuttosto la consapevolezza che nessun Paese possa affrontare da solo le sfide geopolitiche ed economiche attuali. La ricerca evidenzia una forte ambivalenza nel rapporto con Bruxelles. Nell'attuale scenario internazionale, solo il 26% considera l'Ue una fonte di sicurezza e ben il 38% degli italiani ritiene che l'appartenenza all'Unione aumenti la vulnerabilità del Paese. L'effetto Next Generation Eu e Pnrr, il piano di aiuto finanziario ai Paesi messi in ginocchio dal Covid, sembra svanito. Ha contribuito a diffondere un certo scetticismo sulle reali capacità di Bruxelles ad agire il fatto che l'Ue negli ultimi mesi non sia stata coinvolta nelle grandi partite internazionali, dai tentativi di pace per l'Ucraina negoziati dagli Stati Uniti con la Russia alla decisione di Usa e Israele di scatenare l'attacco all'Iran. Senza dimenticare la guerra dei dazi da parte di Trump che di fatto l'Ue non è riuscita a vincere ma solo a mitigare. Eppure la Commissione guidata da Ursula von der Leyen ha agito in questi mesi anche allargando gli ambiti della propria competenza, scontentando per questo più di qualche Stato. Si tratta quindi di una percezione, perché in realtà l'Ue si è mossa ma alla sua maniera. Dal sondaggio emerge un forte senso di vulnerabilità che cresce in modo significativo rispetto al peso e all'influenza dell'Italia sulla scena internazionale, indicata come fattore di sicurezza dal 23% degli italiani a fronte di un 41% che la considera invece una criticità. Sul piano della stabilità economica, solo il 24% riconosce un ruolo protettivo all'Ue, mentre il 40% ne evidenzia i limiti. E sugli approvvigionamenti di energia, gas e materie prime solo per un 27% l'appartenenza all'Ue è un fattore di sicurezza. Per il 71% il caro vita è il principale fattore di inquietudine. Inoltre quasi la metà degli italiani non si sente al sicuro in Italia e in Europa. Percentuali che dovrebbero far riflettere nei prossimi mesi le forze pro-Ue se non vogliono

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

avere brutte sorprese alle urne.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica (ed. Torino)

Coop e Cooperazione

Oltre alla spesa anche l'energia Nova Coop raddoppia gli utili

Dalle Rive: traguardi grazie a strategia tra costi controllati e attenzione al potere d'acquisto Si compra più spesso ma si spende meno. Chiusure domenicali? "Non è sempre un male"

STEFANIA AOI


Oltre alla spesa anche l'energia
Nova Coop raddoppia gli utili

In una fase economica segnata da inflazione, consumi prudenti e tensioni geopolitiche, Nova Coop chiude il 2025 con risultati che consolidano il suo ruolo nella grande distribuzione. L'utile netto sale a 25,3 milioni di euro, più del doppio rispetto all'anno precedente, mentre le vendite lorde superano 1 miliardo e 230 milioni di euro. Un traguardo che, secondo il presidente Ernesto Dalle Rive, rappresenta «il primo bilancio che raccoglie davvero quanto seminato negli ultimi anni».

Adesso spetterà ai soci approvarlo entro il 9 giugno. Poi si terrà l'assemblea generale conclusiva il 19 giugno a Stresa. Ma i risultati sono frutto di una strategia costruita nel tempo: ammodernamento della rete commerciale, rigoroso controllo dei costi di gestione, diversificazione dei servizi e attenzione al potere d'acquisto dei soci. Nel 2025 Nova Coop ha investito oltre 28 milioni di euro nel rinnovo dei punti vendita, con interventi che hanno interessato, tra gli altri, gli ipermercati di Cuneo e Novara e i supermercati di Avigliana e Casale Monferrato.

A trainare la crescita ci sono anche i servizi. Da tempo la cooperativa ha scelto di presidiare il mercato dell'energia. «La nostra controllata Nova Aeg ha performato bene - spiega Dalle Rive -. In un mercato del gas e dell'energia tempestato dai call center, noi non facciamo contratti telefonici ma puntiamo sulla rete fisica». Una strategia fondata sulla relazione con il cliente. Non è un caso che cresca anche il numero dei soci per il secondo anno consecutivo: 4 mila in più, sfiorando quota 594 mila.

Bene anche il comparto carburanti: la rete Enercoop ha raggiunto 115 milioni di euro di fatturato, anche grazie alla nuova apertura di un distributore a Domodossola. Così come il digitale. Nel 2025 le spese online sono state quasi 110mila, per un valore di 11,7 milioni di euro. «Sui risultati economici ha inciso anche l'aumento dei prezzi dovuto all'inflazione - sottolinea il presidente -. Noi ne abbiamo assorbito una parte per non gravare troppo sui consumatori e restare competitivi, anche a scapito dei margini». Di sicuro sono cambiate le abitudini di consumo: nel 2025 gli scontrini rilasciati da Nova Coop sono aumentati superando quota 34 milioni, ma il valore medio si è ridotto, segno di una spesa più attenta. Oltre 75 milioni di prodotti venduti erano a marchio Coop, pari a più del 35% del confezionato. La restante parte era costituita dai grandi marchi. «L'offerta aumenta e noi ci troviamo stretti tra un consumatore che spende meno e un'industria che spinge per aumentare i listini», osserva Dalle Rive. Un equilibrio delicato, reso ancora più fragile dalle tensioni internazionali. Nova Coop rivendica il ruolo di osservatorio privilegiato sui prezzi, tanto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica (ed. Torino)

Coop e Cooperazione

da essere stata coinvolta dal governo nel monitoraggio delle dinamiche inflattive per frenare la speculazione. Il mercato italiano vive d'altronde una fase complessa. Tanto che il gruppo Carrefour ha lasciato il paese vendendo a Newprinces i suoi negozi. E resta aperto il tema del lavoro domenicale. Per Coop servirebbe un confronto tra operatori della grande distribuzione per affrontare il tema senza rigidità, distinguendo tra località turistiche ed esigenze dei territori. «Chiudere di domenica non è sempre un male. Sotto Ferragosto a Torino che siano aperti i supermercati di domenica fa un po' sorridere», aggiunge Dalle Rive. I discount? Per Dalle Rive sono meno aggressivi : «Stanno cambiando. Non sono più quelli che rifiutavano le marche e offrivano pochi servizi». Accanto alla dimensione economica resta poi centrale anche quella sociale. La cooperativa ha recuperato e donato alimenti per un valore superiore agli 11 milioni di euro, equivalenti a circa 1,9 milioni di pasti, alle famiglie in difficoltà tramite il sostegno alle onlus. «A questo si aggiungono oltre 417 mila euro destinati alla scuola pubblica - conclude Dalle Rive -, il sostegno all'Istituto di Candiolo e le iniziative di sconto per i soci». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa (ed. Torino)

Coop e Cooperazione

Il presidente Dalle Rive: "La crisi climatica incide sui prezzi più della guerra"

Nova Coop raddoppia gli utili "Pronti a nuove acquisizioni"

Il colloquio

OSCAR SERRA



oscar serra Un fatturato di 2,4 miliardi, l'utile che raddoppia e raggiunge 25,3 milioni di euro.

Mentre i grandi ipermercati affrontano una crisi che li sta portando a ripensarsi e soprattutto a ridimensionarsi, Nova Coop celebra un bilancio che può contare su un valore delle vendite della propria rete commerciale che supera la quota di 1,2 miliardi, in crescita di 21 milioni rispetto all'ultimo esercizio. «Stiamo raccogliendo ciò che abbiamo seminato negli anni scorsi - dice il presidente di Nova Coop Ernesto Dalle Rive -. Lo dimostrano le performance dei negozi, della nostra controllata dell'energia Nova Aeg (1,1 miliardi di fatturato e 8 milioni di utili), di Enercoop che gestisce le nostre pompe di carburanti (+7,5% delle vendite) ma anche il consolidamento delle consegne a domicilio e dell'e-commerce».

Ambiziosi i piani di sviluppo: «Guardiamo al mercato della grande distribuzione anche in termini di acquisizioni e gli utili ci servono pure per aumentare la nostra capillarità sul territorio». Sul tavolo ci sono 150 milioni nei prossimi tre anni che, negli obiettivi del gruppo, dovrebbero portare Nova Coop «dall'attuale quota di mercato superiore al 10 percento fino al 15» annuncia Dalle Rive. Un occhio più che interessato è rivolto alle dismissioni già annunciate da Carrefour, che in regione ha una quota del 3% ma non solo. Sul fronte occupazionale, Nova Coop ha chiuso il 2025 con 4.521 dipendenti in tutto il Piemonte per i quali è stato confermato il premio di risultato, mentre prosegue il piano di welfare aziendale che lo scorso anno ha garantito 850 mila euro di risparmi sulla spesa dei dipendenti e autorizzato prestiti a tasso agevolato per ulteriori 310 mila euro. Il tutto in un clima di incertezza legato ai conflitti internazionali che tuttavia, dice Dalle Rive, «non incidono sui listini dei prodotti alimentari». A suo giudizio «molto di più gravano le crisi climatiche che hanno danneggiato i raccolti in Sicilia, Sardegna e Calabria», motivo per cui «abbiamo attivato un osservatorio anti-speculazione e comunicato ai fornitori che non avremmo preso in considerazione aumenti ingiustificati». Una politica che rientra nell'impegno «a tutela del potere d'acquisto di soci e consumatori, contenendo gli effetti dell'inflazione sul carrello della spesa». Il piano di ammodernamento della rete commerciale ha portato a investimenti superiori ai 28,6 milioni: tra gli interventi principali, la ristrutturazione degli ipermercati di Cuneo e Novara, del punto vendita di Avigliana e del supermercato di Casale Monferrato. Per le nuove aperture sono stati investiti oltre 8,6 milioni, destinati in particolare al progetto Scalo Nizza-Vallino di Torino e allo sviluppo della rete Enercoop con Domodossola e la nuova stazione di Chieri. Continua a rafforzarsi anche il rapporto con i territori e con il terzo settore. Attraverso il progetto "Buon Fine", Nova Coop ha donato prodotti non più vendibili

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa (ed. Torino)

Coop e Cooperazione

ma ancora consumabili per un valore commerciale di 11,1 milioni, equivalenti a 1,9 milioni di pasti per persone in condizioni di fragilità. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere dell'Umbria

Coop e Cooperazione

"Mi occupo di persone e adoro gli elefanti"

Essere Donna fragili e ammalate E' presidente della Cooperativa sociale Asad e vicepresidente di Legacoop Umbria

ANNA LIA SABELLI FIORETTI


Liana Cicchi

Essere Donna

"Mi occupo di persone fragili e ammalate e adoro gli elefanti"

E' presidente della Cooperativa sociale Asad e vicepresidente di Legacoop Umbria

Il suo non è un lavoro semplice, anzi è particolarmente logorante perché ha molto a che fare con la sofferenza, le malattie, l'indigenza, la solitudine, l'abbandono, l'instabilità eppure Liana Cicchi ha quasi sempre un sorriso che le illumina il volto e la rende subito amica.

Forse è proprio questo il segreto del suo successo in un ambito così complesso come quello della cooperazione sociale. Da 21 anni, infatti, dirige la cooperativa sociale Asad mentre in tempi più recenti è stata nominata vicepresidente di Legacoop Umbria, con la delega di coordinatrice della Commissione delle Pari Opportunità. Nel raccontare la sua vita, per capire meglio la sua personalità e la sua ferrea determinazione partiamo subito dall'attuale ruolo dirigenziale.

- Liana quali sono gli scopi primari di Asad?

È una cooperativa sociale che opera a favore degli anziani, delle persone con disabilità, con disagio psichico e dei minori. Ci occupiamo inoltre di accompagnamento al lavoro e, più in generale, di interventi rivolti alle fragilità sociali. Le nostre attività e i nostri servizi sono gestiti per oltre il 90% in appalto o in convenzione con gli Enti pubblici. Negli ultimi anni abbiamo però investito anche nello sviluppo di servizi gestiti in accreditamento, realizzando importanti investimenti, talvolta autonomamente e talvolta in collaborazione con altre cooperative.

- Quale l'investimento più importante?

Sicuramente la Residenza Protetta Anchise a Perugia, realizzata in collaborazione con la cooperativa ACTL di Terni, sabato 23 maggio festeggerà 10 anni di attività.

- Investimenti che hanno pesato sulla vostra struttura economica?

Sono diversi ma siamo riusciti a farcela perché i primi a crederci sono stati i soci stessi che hanno patrimonializzato ulteriormente la Cooperativa aumentando la loro quota di investimento.

- Quanti sono i soci attualmente?

I soci di Asad sono 742 di cui il 74% sono donne.

- Come vi finanziate?

Le risorse che gestiamo provengono prevalentemente da appalti e coprogettazioni realizzate con enti

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

pubblici: USL, Comuni e ASP. Partecipiamo inoltre ai principali bandi del settore. Abbiamo poi sviluppato diverse realtà consortili: il Consorzio Salus, che gestisce la Residenza Anchise, il Consorzio Amsonia, il Consorzio Auriga e Umbria Home & Care, un consorzio composto da 13 cooperative sociali, in collaborazione con farmacie e specialisti, che si occuperà di Assistenza Domiciliare Integrata (Adi) per anziani non autosufficienti. Abbiamo inoltre costituito il Consorzio Telos per dare risposte concrete ai minori con disturbo dello spettro autistico e investito da anni nei servizi per minori, creando due centri diurni accreditati che accolgono ragazzi dai 6 ai 14 anni con fragilità legate anche a problematiche familiari. Tramite Legacoop Umbria sono stata nominata anche presidente della società Uniassiteam, un'agenzia assicurativa di Perugia.

- Ho visto che nel 2024 avete avuto un bilancio in attivo anche con un buon ristorno per i soci... E lo avremo anche per il 2025, probabilmente ancora più consistente.

Siamo sempre stati molto attenti ai conti, perché questo significa garantire sostenibilità e futuro ai soci. Oggi la principale difficoltà è reperire personale educativo, sanitario e sociosanitario, soprattutto per i servizi di assistenza domiciliare, dove si lavora spesso da soli e con l'utilizzo della propria auto per gli spostamenti.

- Cosa è Onde Giovani?

Un centro di aggregazione, nato a Santa Maria degli Angeli, dove i giovani si ritrovano sotto la guida degli educatori.

- E Fili di Futuro?

Grazie ad un finanziamento di una legge nazionale abbiamo sperimentato percorsi lavorativi per ragazzi disabili presso alcune aziende dell'Alto Chiascio nei settori più diversi, parrucchieri, ceramisti, pizzaioli ecc. E' stato un bellissimo progetto.

- Perché è stato...?

Purtroppo i progetti hanno un inizio e una fine ed è difficile dargli continuità.

- Vi occupate anche di tossicodipendenti, di malati di HIV, di ex detenuti, di extracomunitari?

Gestiamo un servizio che si chiama Unità di Strada che opera nei luoghi informali e intercetta persone con problemi di tossicodipendenza che difficilmente accederebbero ai servizi tradizionali, ma non abbiamo delle strutture apposite.

- Lei è anche vicepresidente di Legacoop...

Sì, e al suo interno mi occupo anche del coordinamento della Commissione Pari Opportunità, promuovendo nelle cooperative una maggiore sensibilità sul tema della parità di genere, anche se il mondo cooperativo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

è già piuttosto attento sotto questo aspetto. Con l'iniziativa "Voci di donna" abbiamo raccontato alcune delle più significative storie di riscatto femminile attraverso il lavoro, premiandone una.

- Un esempio...

Nel 2024 abbiamo premiato Margaret, una donna africana che lavora da un po' di anni presso una cooperativa di Legacoop Umbria facendo le pulizie. Con quel lavoro ha potuto far studiare i tre figli e aiutare la sua famiglia in Africa.

- Come concilia questi due incarichi così importanti con il duplice ruolo di moglie e di madre?

Io sono nata a Gualdo Tadino ma vivo a Casa Castalda, una frazione di Valfabbrica.

Ogni giorno parto da casa la mattina e torno la sera. Ma quando torno non è finita perché debbo assistere mia madre che da 12 anni ha l'Alzheimer. Mi considero comunque una donna fortunata perché ho dei figli splendidi: Claudia, 38 anni, lavora in una società privata di informatica e Lorenzo, 33 anni, anche lui ingegnere informatico, che lavora all'Agenzia delle Dogane. Tutti e due mi aiutano molto per cui a volte permettono, a me e mio marito Carlo, di prenderci qualche giorno e fare qualche viaggetto.

- E suo marito?

Carlo è non vedente da quando aveva 18 anni per un incidente di caccia, non perché fosse un cacciatore ma perché mentre passeggiava nel bosco è stato impallinato. E' del mio stesso paese, avevo 14 anni e lui 19 quando ci siamo messi insieme, ci siamo sposati nel 1986, il 31 maggio festeggiamo 40 anni di matrimonio. Lui ha lavorato sempre al centralino del Comune di Gualdo Tadino ma adesso è in pensione, è un appassionato di musica e suona la chitarra.

- A questo punto facciamo un passo indietro, torniamo a Casa Castalda, a sua madre Dina e a suo padre Modesto, morto all'età di 51 anni. Cosa facevano?

Erano tutti e due operai. In pratica mi ha cresciuta mia nonna Agnese. Sono figlia unica.

- Lei ha studiato ragioneria a Gubbio. E' stata una sua scelta?

Non proprio, l'ho fatta perché ci andavano le mie compagne. In realtà io ero molto più portata per le materie letterarie. Ho fatto anche un anno di università, alla facoltà di Scienze politiche ad Urbino poi ho smesso perché nel frattempo mi sono sposata, ho avuto Claudia e ho iniziato a lavorare. Mi sono laureata molto più tardi all'università e-Campus di Roma, durante il periodo del Covid approfittando del fatto che spesso si lavorava da remoto e comunque studiando di notte.

- Il suo primo lavoro qual è stato?

Finita Ragioneria a Gubbio sono entrata prima in uno studio di consulenza a Valfabbrica e poi come

impiegata amministrativa in un'azienda di Fossato di Vico.

- E all'Asad come è arrivata?

Grazie ad una ragazza che conoscevo e mi ha segnalato la possibilità di poter lavorare in Cooperativa. All'inizio facevo attività di segretariato presso il distretto sociosanitario di Valfabbrica. Nel '93 ho avuto una piccola parentesi a livello politico perché mi sono candidata in una lista civica e sono stata eletta.

Sono diventata consigliera comunale a Valfabbrica e poi delegata nella Comunità Montana Alto Chiascio. Come assessora al bilancio per il mio territorio mi sono occupata del recupero delle aree verdi nei parchi di Monteserra, di Casacastalda, di Valfabbrica. Finito il mandato però mi sono ritrovata senza lavoro perché al tempo non c'erano le tutele di oggi.

- Quindi...

Sono stata tre mesi senza lavoro poi mi è stata data la possibilità di entrare nell'amministrazione della Cooperativa. In seguito ho fatto per alcuni anni la consigliera, poi la vicepresidente e dal 2005 la presidente.

Sono passati 21 anni, sinceramente mi sembra siano volati.

- Riesce ad avere qualche volta tempo per se stessa?

Poco, mi piaceva dipingere su tela, soprattutto paesaggi, inoltre ho un hobby particolare: colleziono elefantini.

Ne ho circa 300.- Cosa l'affascina così tanto dell'elefante?

La sua memoria così lunga che può ricordare episodi e persone di tanti anni prima.

E' un animale grande ma al tempo stesso buono. Dall'Africa me ne hanno riportato uno in cartapesta alto circa 70 cm, il mio cane gli ha mozzicato la proboscide e io pian piano gliel'ho ricostruita. Canto in un coro parrocchiale diretto da mio marito, faccio parte insieme a lui dell'Associazione Elisir di lunga vita, un'associazione senza fini di lucro che promuove iniziative di carattere ricreativo- culturale.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Gazzettino (ed. Rovigo)

Coop e Cooperazione

Pesca, rinnovo con aumento per i lavoratori

`Contratto firmato per il personale "non imbarcato"


Ariano nel Polesine Porto Tolle Rosolina Porto Viro

Grillara, la chiesa da settant'anni è il riferimento della frazione

Pesca, rinnovo con aumento per i lavoratori

Imprenditrice alla ribalta televisiva come protagonista di "Affari tuoi"

Il murale Fenicotteri Rosa per abbellire Albarella

Concluso il corso, sono pronti i nuovi bagnini

PORTO TOLLE (A. Nan.) Nel mondo della pesca spesso si guarda il mare, le barche, le reti. Molto meno chi quel comparto lo tiene in piedi da terra, tra magazzini, lavorazione, cooperative, uffici, impianti e acquacoltura. Eppure è proprio a quei lavoratori che guarda il rinnovo del contratto nazionale per il personale non imbarcato delle cooperative della pesca, firmato in questi giorni da associazioni cooperative e sindacati.

L'intesa, valida per il quadriennio 2026-2029, arriva a soli quattro mesi dalla scadenza del precedente contratto e porta con sé un aumento salariale complessivo del 9,5%, suddiviso in due tranche: una già partita dal primo gennaio di quest'anno e una seconda che scatterà dal primo gennaio 2027.

I SOTTOSCRITTORI A sottoscrivere l'accordo sono state Agci Pesca e Acquacoltura, Confcooperative Fedagripesca, Legacoop Agroalimentare insieme alle sigle sindacali Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Pesca.

Un rinnovo che interessa migliaia di addetti del comparto ittico e acquicolo e che, in territori legati storicamente alla pesca come il Delta del Po, tocca da vicino cooperative e famiglie che da quel settore continuano a dipendere. Non solo stipendi. Dentro al nuovo contratto entrano anche correttivi normativi pensati per adattare il lavoro ai cambiamenti della vita quotidiana. Si parla di genitorialità, previdenza complementare, malattia e strumenti di tutela che cercano di rendere più sostenibile un mestiere spesso segnato da stagionalità, sacrifici e forte instabilità economica. «Il rinnovo raggiunto in tempi rapidi conferma il buono stato delle relazioni sindacali in una fase particolarmente delicata per il comparto ittico e acquicolo» spiegano le centrali cooperative. Parole che arrivano in un momento tutt'altro che semplice per il settore. Tra aumento dei costi, difficoltà produttive, cambiamenti climatici, crisi del mercato e problemi ambientali che negli ultimi anni hanno colpito duramente anche le lagune e le marinerie del Delta, il mondo della pesca continua infatti a vivere una fase di forte incertezza. E il confronto non è chiuso. Le parti hanno già annunciato che il prossimo passo sarà il rinnovo del contratto per il personale imbarcato, dopo l'accordo ponte siglato lo scorso anno per prorogarne temporaneamente la validità. L'obiettivo, spiegano cooperative e sindacati, è arrivare a un sistema di integrazione salariale più moderno ed efficace, capace di proteggere davvero imprese e lavoratori in una fase che il comparto continua a vivere in equilibrio fragile tra tradizione e sopravvivenza economica. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Secolo XIX (ed. Imperia)

Coop e Cooperazione

Autotrasporto, sciopero dal 25 «Mille euro in più per fare il pieno»


IMPERIA E SANREMO

Il lavoro c'è, ma non i candidati «Un colloquio su tre va deserto»

Autotrasporto, sciopero dal 25 «Mille euro in più per fare il pieno»

Il continuo aumento del costo del carburante, dopo lo scoppio della guerra in Iran, ha messo in ginocchio il settore dell'autotrasporto. Settore che anche a Ponente si fermerà per lo sciopero nazionale proclamato dalle associazioni aderenti a Unatras. Il fermo inizierà alla mezzanotte del 25 maggio e si protrarrà fino alla stessa ora del 29. Le associazioni liguri aderenti a Untras - Cna Fita, Confartigianato Trasporti, Fai, Fiap e Legacoop - hanno espresso forte preoccupazione. «Le aziende dell'autotrasporto - sottolinea Confartigianato Imperia - stanno vivendo una situazione di estrema difficoltà. Dopo gli impegni annunciati nei mesi scorsi, il comparto attende ancora risposte concrete e immediate. Senza interventi rapidi e strutturali, il fermo nazionale rischia di diventare una conseguenza inevitabile di una crisi che sta mettendo in seria difficoltà migliaia di imprese e lavoratori». La mancata risposta da parte del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti ha portato alla conferma del fermo nazionale dei servizi. I costi del carburante impattano sulle imprese, messe a dura prova anche dai margini sempre più ridotti e dalla difficoltà nel garantire sostenibilità operativa. Unatras richiede lo stanziamento di 500 milioni di euro per compensare l'impennata del carburante; misure urgenti di liquidità come il rimborso automatico delle accise; regole chiare sul fuel surcharge (supplemento carburante); azioni contro la speculazione. L'aggravio medio è di circa 1.100 euro mensili per ogni veicolo, «un costo non più sostenibile». -.

La Nazione

Coop e Cooperazione

Giani e Manetti a Torino allo stand della Regione: «Toscana ruolo primario nella cultura nazionale»



Il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani (nella foto) e l'assessora regionale alla cultura, Cristina Manetti, hanno partecipato alle diverse iniziative al Salone del Libro di Torino. «La Regione Toscana - afferma - è presente al Lingotto di Torino con 45 editori e 80 iniziative. Nella giornata di sabato tramite il treno di giovani lettori, partito da Firenze direzione Torino, molti toscani hanno raggiunto il Salone internazionale del libro per visitare la XXXVIII edizione. Ritemiamo fondamentale la funzione della lettura come strumento di libertà, inclusione e crescita collettiva. La partecipazione della Regione Toscana al Salone del libro, con un proprio stand e con la presenza di editori, non è solo simbolica, ma rappresenta un impegno concreto per diffondere il piacere della lettura e per costruire comunità più consapevoli e aperte. La Toscana, con i suoi autori, le sue librerie e i suoi progetti editoriali, si propone come un punto di riferimento nel panorama culturale nazionale».

«La Regione Toscana - afferma l'assessora alla cultura Cristina Manetti - ha organizzato una partecipazione diffusa alla più importante manifestazione italiana nel campo dell'editoria, non solo finanziando il treno dei lettori con l'azione congiunta di Giunta e Consiglio regionale, insieme a Unicoop Firenze e con l'animazione della cooperativa Eda, anche grazie a uno stand di 150 mq, capace di ospitare 45 editori, tra cui piccole case editrici».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Concorrenza GDO

l'inchiesta

La squadra Fiore su Esselunga "Dossier per screditare i vertici"

Calamucci, uomo chiave dell'inchiesta Equalize, racconta ai pm di Roma i target del gruppo di presunti ex 007

GIUSEPPE SCARPA


La squadra Fiore su Esselunga
"Dossier per screditare i vertici"

Per screditare i vertici di Esselunga sarebbero partiti esposti anonimi indirizzati alla procura di Genova contro Francesco Moncada, marito di Marina Caprotti. Una campagna di dossieraggio che emerge ora nelle carte dell'inchiesta sulla Squadra Fiore, il gruppo di presunti ex 007 raccontato ai pm di Roma da Nunzio Samuele Calamucci, uno degli uomini chiave dello scandalo Equalize, la società milanese delle cyber-spie. È questo il filone che affianca l'indagine sull'ex numero due di Aisi e Dis, Giuseppe Del Deo, accusato di peculato.

Calamucci, interrogato il 20 gennaio 2025, descrive ai magistrati un sistema parallelo di informazioni, ricatti e relazioni costruito attorno a un gruppo radicato nella Capitale. Tra gli incarichi attribuiti alla Squadra Fiore compare quello contro Esselunga: «Al fine di screditare - annotano i carabinieri del Ros - l'erede dell'impero della grande distribuzione sarebbero stati inviati, in più occasioni, esposti anonimi alla procura di Genova sul conto del marito di Marina Caprotti», proprietaria di Esselunga. Moncada si è dimesso dal cda nel maggio 2024. Il presunto contatto tra Equalize e Squadra Fiore nasce durante il tentativo di ricatto a Leonardo Maria Del Vecchio, figlio del fondatore di Luxottica.

Nel capo d'imputazione romano in cui si accusa Calamucci di associazione per delinquere finalizzata ad accessi abusivi, diffusione di segreti d'ufficio e corruzione, la pm Alessia Natale scrive che avrebbe agito con altre due persone: «Rosario e Ciccio da identificare». Secondo l'informativa potrebbero essere Francesco Renda, ex militare, e Rosario Bonomo, ex spia. Un dettaglio emerso nell'interrogatorio riguarda il tentativo di strapparlo a Equalize. «Quel giorno al Girarrosto (a Roma, febbraio 2024, ndr) - spiega Calamucci alla pm - stava con un gruppo di 10 persone che mi presenta come componenti del gruppo Fiore. Disse che loro erano il fiore all'occhiello». Poi la proposta: «Renda (possibile esponente della Squadra Fiore, ndr) mi proponeva 15mila euro per lasciare De Marzio». Offerta che Calamucci sostiene di aver respinto. In questa informativa compare spesso il nome di Rosario Bonomo, ex spia che gli investigatori non escludono possa far parte della Squadra Fiore, insieme ad altri uomini legati in passato all'intelligence, come Francesco Rossi e Alfonso Iantorno. Proprio attorno a loro emerge uno degli episodi ritenuti più emblematici dal Ros. Alla Banca Popolare di Bari un dirigente, Mauro Vincenzo Maria, chiede una bonifica per verificare la presenza di cimici. Ma sarebbero stati gli stessi uomini del gruppo a progettare di piazzare una microspia per poi ritrovarla davanti al cliente e accreditarsi come efficienti. Le intercettazioni registrate nell'auto di Bonomo sembrano la sceneggiatura di una commedia criminale. «Che ci sta qua?

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

» «Una videocamera». «Perfetto, è pure datata». «La metto in un locale vicino». «Esatto io ci parlo e tu l'attacchi veloce». Frasi che raccontano un sottobosco di cyberspie, dossier anonimi e bonifiche fasulle. Abbastanza per aprire uno squarcio su una guerra di informazioni riservate. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Prealpina

Concorrenza GDO

PRESENTATE TRE INTERROGAZIONI

Urbanistica e viabilità: il Pd incalza la giunta


Pronta la nuova casa dei giovani

Urbanistica e viabilità: il Pd incalza la giunta

BUSTO ARSIZIO - Alloggi, traffico, scelte urbanistiche: il Partito Democratico (insieme a Progetto in Comune) incalza la giunta presentando tre interrogazioni su altrettanti temi dibattuti in città. Come quello della viabilità: tra largo Po e via Caprera sorgerà una media struttura di vendita del marchio Famila, con annessi parcheggi, rotatoria e una strada di collegamento con l'area ferroviaria. Il Pd non nasconde le proprie perplessità: «Le vie circostanti sono strette, già oggi congestionate - fanno notare i consiglieri Paolo Pedotti, Valentina Verga, Cinzia Berutti, Maurizio Maggioni, con Santo Cascio di Progetto in Comune -. Diversi cittadini temono che l'arrivo dei mezzi pesanti destinati al rifornimento possa aggravare ulteriormente la situazione». Per questo il gruppo dem chiede che in commissione venga illustrato il piano viabilistico completo, con particolare attenzione al nuovo collegamento con la ferrovia e alla capacità delle strade di sopportare il traffico pesante in arrivo.

A proposito di strade, un'altra interrogazione del Pd riguarda via Quintino Sella, una delle arterie più trafficate della città, tanto che un'indagine fonometrica di Arpa Lombardia ha registrato - tra novembre e dicembre 2025 - valori notturni superiori ai limiti previsti. Il Pd chiederà alla giunta quali interventi siano stati adottati sul traffico pesante e quali misure di mitigazione siano previste, ricordando inoltre che il Piano di classificazione acustica è fermo al 2013. La terza interrogazione è relativa all'immobile di via Bellotti 24, di cui alcuni appartamenti sono stati acquisiti al patrimonio disponibile del Comune nel novembre 2025. I dem vogliono delucidazioni sulle tempistiche per le messa a disposizione degli alloggi e le condizioni delle unità non occupate. Il Pd e PiC evidenziano «il rischio che alcune scelte della giunta possano apparire dettate da una certa improvvisazione. Le interrogazioni diventano uno strumento per chiedere trasparenza e risposte documentate». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino (ed. Pesaro)

Concorrenza GDO

Una domenica tra divertimento e mobilità dolce

Bimbimbici Piccoli sulle due ruote per scoprire la città

Una "carovana rossa" si è snodata lungo i quasi 4 chilometri e mezzo della Linea 2 della Bicipolitana, fino a Fosso Sejore


Un manager per la cultura
Le domande sono dieci

Bimbimbici Piccoli sulle due ruote per scoprire la città

Una "carovana rossa" si è snodata lungo i quasi 4 chilometri e mezzo della Linea 2 della Bicipolitana, fino a Fosso Sejore

Torna Bimbimbici e la Bicipolitana si colora di rosso, confermando il forte legame tra Pesaro e la mobilità dolce. In centinaia hanno partecipato domenica mattina all'edizione 2026 della storica manifestazione promossa da Fiab e dal Comune di Pesaro, che quest'anno celebrava il traguardo dei 25 anni. Una giornata dedicata alla mobilità sostenibile, alla sicurezza stradale e alla promozione dell'uso della bicicletta tra le nuove generazioni. La partenza è scattata alle 10.15 dalla "Palla", simbolo del lungomare cittadino, dove la lunga «carovana rossa» ha preso il via percorrendo i 4,4 chilometri della Linea 2 della Bicipolitana fino a Fosso Sejore.

Caschetti indossati, campanelli pronti a suonare e magliette griffate #Bicipolitana hanno accompagnato il serpentone di biciclette lungo uno dei tratti più suggestivi del litorale pesarese.

A partecipare anche il presidente del Consiglio comunale Enzo Belloni, insieme a numerose famiglie e gruppi scolastici.

L'iniziativa si è aperta con un minicorso di guida sicura in bicicletta curato dagli agenti della Polizia Locale.

«È stata una bellissima mattinata di festa, condivisione e promozione dell'uso della bicicletta in sicurezza - hanno dichiarato il sindaco Andrea Biancani, l'assessore alla Mobilità Sara Mengucci e l'assessore alle Politiche educative Camilla Murgia -. Insieme alle famiglie e alle scuole abbiamo vissuto una giornata dedicata alla formazione e all'educazione stradale dei più piccoli, nel vero spirito di Pesaro, Città della Bicicletta. Queste giornate rappresentano un'occasione importante per promuovere la cultura della bicicletta, la sicurezza stradale e il progetto della Bicipolitana, simbolo di uno stile di vita sostenibile e attento all'ambiente».

All'arrivo ad attendere i partecipanti anche una merenda dedicata ai più piccoli offerta da Conad di via del Novecento.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Da Iliad a Pepsi la provocazione riaccende la battaglia tra i brand

Comunicazione. Dagli spot alle cause legali, i marchi abbandonano il fair play e trasformano il conflitto in visibilità: tra appropriazione simbolica e attacchi diretti, la competizione diventa spettacolo pubblico

Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano


Marketing 24

Da Iliad a Pepsi la provocazione riaccende la battaglia tra i brand

Da qualche mese in America tra due colossi del beverage è calato il gelo, e non solo perché si parla di orsi polari. Tutto inizia a febbraio col SuperBowl, ma l'arrivo della stagione più mite non sta placando gli animi, anche in vista di possibili riconoscimenti ai Cannes Lions 2026, in programma tra poco più di un mese. Si tratta dello spot "The choice", lanciato da Pepsi con gli iconici orsi associati da decenni a Coca-Cola e ora coinvolti in un blind test tra differenti prodotti. Con sorpresa uno di loro opta per Pepsi, scatenando una crisi identitaria raccontata con ironia e nostalgia pop. Lo chiamano il ritorno delle "cola wars". Una ferita mai rimarginata, ma stavolta la tenzone abbraccia l'appropriazione dell'immaginario collettivo, combattendo per occupare territori culturali condivisi. Gli orsi polari - identitari per Coca-Cola sin dal 1993 - diventano strumenti di riscrittura narrativa da parte del competitor, che ne riutilizza i codici emotivi. «Pepsi ha dirottato uno degli asset di marca più riconoscibili della storia pubblicitaria», scrive Mark Stenberg su Adweek. Una rivalità progettata per generare viralità.

«Sono state utilizzate le leve dell'umorismo e della memoria culturale per riaccendere le cola wars per una generazione social-first», rincara la dose Charles Taylor su Forbes.

Conflitto ed engagement Stop alla diplomazia: in un ecosistema dominato dall'iper-visibilità permanente, le guerre tra brand si trasformano in serie narrative continue, mentre il conflitto diventa leva di engagement. La provocazione pubblica e il riferimento diretto ai competitor diventano strumenti per conquistare attenzione in un mercato saturo di contenuti. "Mamma, i marchi stanno di nuovo litigando", ha titolato il Wall Street Journal, evidenziando questa strategia come necessità di emergere. L'approdo delle liti online segna la fine della riservatezza, effetto della polarizzazione dei social. Persino le diffide trovano spazio pubblico: mentre prima sarebbero rimaste confinate tra telefonate riservate e trattative silenziose, oggi vengono trasformate in contenuto social proprio dal Ceo. È il caso della recentissima querelle tra Fastweb-Vodafone e Iliad sull'utilizzo della testimonial Megan Gale con la pubblicazione dell'ingiunzione su LinkedIn da parte dal Ceo di Iliad Benedetto Levi.

In guerra su tutti gli schermi Gli esempi si moltiplicano. In America Vrbo, società di affitti di case-vacanza, ha affisso messaggi pubblicitari descrivendosi come più cool di Airbnb di fronte alla sede centrale del colosso tech a San Francisco. Il Ceo Brian Chesky ha persino condiviso una foto della pubblicità sul suo account Instagram, accompagnata da una faccina sorridente che nasconde altro. Qualche tempo fa la multinazionale alimentare Mondelez International ha citato in giudizio il marchio olandese di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

cioccolato Tony's Chocolonely per violazione dei diritti di proprietà intellettuale in quanto aveva imitato l'inconfondibile involucro viola del marchio Milka in una campagna che insinuava come altri produttori di cioccolato più grandi sfruttassero i coltivatori di cacao sottopagandoli. Si litiga anche in Cina: qui McDonald's ha attaccato il leader di mercato KFC con una campagna per il "CFC", ovvero il pollo allevato senza gabbie, insinuando che quello del competitor fosse allevato in modo poco etico. È il tempo del poco fair play: i marchi di bibite salutari Poppi e Olipop si sono scontrati sui social dopo che la prima ha consegnato distributori automatici ad alcuni tiktoker, mentre la seconda ha criticato il costo dell'operazione, stimando l'investimento per ogni singolo macchinario sui 25mila dollari. Di mezzo c'è anche la digital detox. Hatch, azienda produttrice di sveglie smart, ha lanciato una campagna definita come un'imboscata contro Apple, posizionandosi come soluzione alle abitudini di sonno poco sane causate dallo scrolling notturno sugli iPhone. E l'ha fatto con cartelloni pubblicitari collocati accanto a quelli del colosso di Cupertino, incolpandolo di rovinare le abitudini notturne.

Battaglia continua Per Pinar Yildirim, professoressa di marketing alla Wharton School dell'Università della Pennsylvania e coautrice del rapporto "Negative advertising and competitive positioning" sugli effetti delle campagne comparative, la storia dimostra che le prolungate guerre tra marchi possono danneggiare la percezione dei consumatori riguardo a intere categorie di prodotti. Insomma, alla lunga perdono tutti. Ma in realtà non c'è nulla di nuovo sotto il sole (dei social) perché le campagne pubblicitarie aggressive hanno una lunga storia. «Dai venditori di tabacco dei primi del '900 ai produttori di personal computer della fine del secolo scorso, le aziende si sono contese quote di mercato scambiandosi insulti attraverso i media a pagamento. Ma le guerre pubblicitarie riducono la domanda per tutte le parti coinvolte poiché i consumatori si stancano di competere con marchi che offrono prodotti simili», racconta Yildirim. Tra gli esempi più noti si annoverano la longeva Pepsi-challenge iniziata nel 1975 e che ritrae i consumatori mentre scelgono Pepsi al posto di Coca-Cola o la campagna Get a Mac degli anni 2000 che presentava i computer Apple come più performanti rispetto ai concorrenti considerati più nerd. La ricerca sottolinea come negli anni Settanta meno del 20% delle campagne conteneva riferimenti diretti ai competitor, ma nei decenni successivi la quota è aumentata in modo significativo. «La comunicazione sui social ha intensificato la competizione. Quando evidenzi le debolezze del competitor, finisci anche per ricordare ai consumatori le somiglianze tra prodotti. Inoltre la minaccia della pubblicità negativa può spingere le aziende a adottare approcci più prudenti e conservativi persino nella progettazione. In fondo l'attenzione continua sui difetti finisce per erodere la fiducia dei consumatori verso entrambi i marchi», conclude Yildirim. Così la polarizzazione genera omologazione e la tensione frena l'innovazione. Una regola che si applica bene anche al marketing. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

ALIMENTARE

AURICCHIO, DAI FORMAGGI AI SALUMI SGUARDO A EST E ANCORA SHOPPING

L'azienda campana del provolone, cresciuta con le acquisizioni di brand, vuole celebrare i 150 anni di vita allargandosi in altre eccellenze come prosciutto di Parma e mortadella. «Sarà il compito della quinta generazione», dice il presidente. In Asia la crescita, Usa imprescindibili

ISIDORO TROVATO


ALIMENTARE

AURICCHIO, DAI FORMAGGI AI SALUMI SGUARDO A EST E ANCORA SHOPPING

1997

2012

2022

ANTONIO AURICCHIO

Gli imprenditori italiani generalmente preferiscono crescere per linee interne. È una questione di cultura imprenditoriale e di attitudine, il polo aggregativo appartiene più al modello francese.

Con qualche eccezione di spicco, come quella del gruppo Auricchio ,che ha creato un polo caseario made in Italy. Parlare dell'azienda campana significa pensare al provolone: dal 1877 Auricchio custodisce la ricetta segreta originaria di don Gennaro.

Eppure a cominciare dal 1995 il gruppo Auricchio acquisisce storici marchi italiani come Ceccardi, Locatelli e Gloria. L'azienda porta all'interno tutto il processo produttivo del latte ovino e introduce il sigillo di qualità «Riserva Esclusiva Auricchio», affermandosi come realtà casearia d'eccellenza e unica nel suo genere. Nel 2012 entra a far parte del Gruppo Giovanni Colombo, storica impresa produttrice del celebre «gorgonzola cremificato», insieme a Hispano Italiana, primaria azienda di importazione di prodotti italiani in Spagna, e a Caseificio Villa, realtà specializzata nella produzione di tre dop lombarde (Taleggio, Quartirolo e Salva Cremasco), oltre a mozzarella e ricotta.

Nel gennaio 2015, il gruppo consolida la propria presenza internazionale con l'acquisizione di The Ambriola Company, uno dei principali importatori e distributori di formaggi italiani negli Stati Uniti. Negli anni successivi, il percorso di crescita prosegue con l'ingresso di La Pecorella distribuzione nel 2016, e di Cascine Emiliane, specializzata nel Parmigiano Reggiano dop, nel 2017. Nel 2020, il gruppo amplia ulteriormente la propria offerta con Caseificio Giordano, realtà piemontese specializzata nella produzione di prodotti freschi, soprattutto per il settore Food Service. Infine, nel dicembre 2022, viene acquisita 3B Latte, completando così una gamma di formaggi tra le più ampie e diversificate del mercato.

«Una rincorsa durata 20 anni - sorride Antonio Auricchio, presidente della Gennaro Auricchio - l'inizio è stato quando abbiamo comprato da Nestlé i formaggi ovini del marchio Locatelli riportandolo in Italia. Nel tempo abbiamo costituito il polo dei formaggi italiani: quando andavamo alle fiere internazionali ci chiedevano le specialità italiane più note nel mondo, era evidente che riuscire a creare un paniere con tutte le eccellenze dei formaggi italiani ci avrebbe dato un enorme vantaggio sul mercato. Attualmente io sono il presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Gorgonzola dop, presidente di Afidop (Associazione Formaggi Italiani dop e igp) e vicepresidente vicario di Assolatte: non si tratta di cariche onorifiche ma del tentativo di fare sistema all'interno del mondo dei formaggi che sono un simbolo del

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

made in Italy riconosciuto e apprezzato nel mondo».

Questa strategia di acquisizioni ha permesso al gruppo Auricchio di consolidare la propria posizione come polo di eccellenza casearia italiana. Con un fatturato di 430 milioni di euro, il gruppo mantiene un baricentro forte in Italia, dove detiene una quota di mercato del 50% nel segmento del provolone e registra una crescita a volume del 3%. Le esportazioni rappresentano oltre il 50% del fatturato, con i prodotti caseari presenti in più di 60 Paesi tra Europa, Nord e Sud America, Australia, Emirati Arabi ed Estremo Oriente.

«L'export è una voce che dobbiamo far crescere ancora - dice deciso il presidente - guardiamo all'Asia con grande interesse: il Giappone per gusto e cultura apprezza i nostri prodotti e potrebbe ancora salire nei consumi così come altri Paesi asiatici, e poi c'è il tema India, mercato enorme dove però bisogna arrivare con i cagli vegetali. I dop dei grandi formaggi italiani sono degli ambasciatori dell'alimentare made in Italy». Il gruppo attualmente ha quartier generale a Cremona, conta 8 unità produttive in Italia e due filiali all'estero, in Spagna e Usa, consolidando la sua presenza sui mercati internazionali. Il futuro Negli Stati Uniti, grazie all'acquisizione di The Ambriola Company il gruppo distribuisce in esclusiva il brand Locatelli, leader dei formaggi di pecora italiani sul mercato statunitense. «Gli Usa restano un mercato imprescindibile - conferma Auricchio -, è indubbio che però la questione dei dazi crei instabilità però la qualità dei nostri prodotti li salva da cali drastici: chi acquista formaggi italiani ha già un alto potere d'acquisto che non viene scalfito, se non in minima parte, dall'aumento dei dazi. Ciò su cui dovremmo concentrarci è la protezione dei marchi per evitare l'italian sounding, qualcosa che abbiamo già fatto con il gorgonzola e che andrebbe esteso a tutti i grandi formaggi italiani». E guardando in là nel futuro? Il polo del formaggio può essere esteso? «Assolutamente sì - afferma Auricchio - il primo obiettivo potrebbe essere un'acquisizione nel campo del mascarpone ma il vero sogno sono delle estensioni del brand: i salumi italiani potrebbero completare il nostro portafoglio. Qualche anno fa eravamo andati vicini all'acquisizione di un'azienda che produce bresaola, adesso il sogno sarebbe il prosciutto di Parma o una eccellenza nella produzione della mortadella. È un compito che affidiamo alla quinta generazione già entrata in azienda: l'anno prossimo festeggeremo i 150 anni e sarebbe bello celebrarli allargando l'area di produzione del nostro gruppo».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

LE MOSSE DELL'ALIMENTARE

SANO COME IL MIELE IL PIANO DI AMBROSOLI EXPORT E WELLNESS

L'azienda comasca rilancia dopo l'avvio della linea benessere: barrette proteiche, integratori, gel energetici. E vuole allargarsi all'estero oltre gli Usa, a partire da Europa e Medio Oriente. Il ceo Foti: «Guardiamo anche alle nuove generazioni, il cibo naturale non è una moda»

SEVERINO SALVEMINI


LE MOSSE DELL'ALIMENTARE

SANO COME IL MIELE
IL PIANO DI AMBROSOLI
EXPORT E WELLNESS

Nel sistema delle imprese, specialmente di piccola e media dimensione, la famiglia è ancora il valore fondante della realtà imprenditoriale e si accompagna a una etica del lavoro legata a una tradizione ricca di saperi e di competenze che si tramandano nelle generazioni. Ma famiglia è anche un legame storico con i dipendenti e con il territorio e una relazione longeva con i fornitori con cui c'è una collaborazione di partnership.

Se volessimo selezionare un esempio virtuoso di impresa di famiglia che celebra questa cultura organizzativa, la Ambrosoli di Ronago (Como) salirebbe sul podio.

«Fare impresa è bello sostiene Alessandro Ambrosoli, 93 anni, presidente dell'azienda fondata nel 1923 dal padre Giovanni Battista . I rapporti con le persone sono tutto. Io amo discutere con i miei dipendenti, oggi circa una settantina, e con i miei sette fratelli non ho mai litigato. Ci si confronta e si decide per il bene dell'azienda».

La famiglia è stata anche la cifra di una governance che ha coinvolto i molti fratelli: da Giovanni Battista al figlio primogenito Costantino e poi Francesco, comprendendo in varia misura quasi tutti gli otto figli. L'eccezione è Giuseppe, che si è dedicato alla vita missionaria e grazie al quale è nata una attiva Fondazione benefica. La Fondazione Ambrosoli, presieduta da Giovanna che è figlia di Alessandro, sostiene un ospedale e una scuola di ostetricia in Uganda, fondati negli anni 50 proprio da Padre Ambrosoli.

Giuseppe è stato nominato beato nel 2022 da Papa Francesco e molti ricordano un episodio che è stato interpretato con un segno prodigioso: durante l'esumazione per la ricostruzione canonica, avvenuta a 35 anni dalla morte, all'interno della sua tomba è stato ritrovato uno sciame d'api. Aveva costruito favi colmi di miele fresco.

La Ambrosoli è conosciuta per la produzione di caramelle ripiene di miele.

Un ingrediente di cui il capostipite Giovanni Battista era particolarmente goloso e che lo portò lui che aveva studiato chimica in Svizzera a costituire un'impresa.

Oggi la Ambrosoli controlla quasi il 30% del mercato italiano del miele di marca e il 95% delle caramelle di quel sapore. Una eredità che nasce dall'avere saputo mantenere il prodotto costante nella qualità, così com'era, senza alterazioni. «Il prodotto deve essere il più naturale possibile dice oggi il presidente Alessandro . Al miele non si toglie e non si aggiunge nulla: questo è il suo principale insegnamento».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'equilibrio non è facile in un business che oscilla tra la conservazione della tradizione e le esigenze di un mercato in evoluzione.

FamigliaNon tutto il miele che viene lavorato da Ambrosoli che non ha produzione diretta è di provenienza italiana.

Il secolare «blend» si importa anche dalle pianure incontaminate dell'Argentina e dalle remote pianure dell'Ungheria e della Moldavia. Anche se oggi c'è anche una nuova referenza con miele di castagno e di arancio al 100% italiano.

In attesa del nuovo passaggio generazionale, alla testa della Ambrosoli due figlie lavorano in azienda: Silvia, che è responsabile della ricerca e sviluppo e della qualità, e Giovanna, che è membro del consiglio d'amministrazione dove risiedono anche tre membri esterni. Dal 2021, poi, è entrato nell'organigramma Federico Foti con il ruolo di direttore generale. La sua missione strategica è centrata sull'internazionalizzazione e sulla diversificazione con nuovi prodotti, come la linea wellness lanciata di recente con barrette proteiche e gel energetici. Una scelta che ha già dato risultati di marginalità economica e crescita del fatturato.

Love brandFoti, una carriera in Benetton Sportsystem, Trussardi, Miroglio e Furla, ha subito spinto sull'ingresso di Ambrosoli nel segmento del benessere, sbarcando sul mercato degli integratori e della distribuzione horeca (hotel, ristoranti e catering) per rafforzare la presenza del marchio nella nicchia delle colazioni del mattino. La Ambrosoli infatti gode di una grande potenzialità di riconoscimento del marchio, coerente con i valori e l'eredità della sua storia.

«Più che un category brand si potrebbe definire un love brand dice Foti . Forti di questo, abbiamo esteso la gamma di prodotti, lanciando la nuova linea Mielness. Guarda a una tendenza che non è una moda, bensì un vero, nuovo approccio al benessere del consumatore contemporaneo. La diversificazione di prodotto ci porta a dialogare sempre più con un cliente dinamico, spesso sportivo, attento a un'alimentazione sana ed equilibrata.

Anche la nostra comunicazione sta evolvendo in questa direzione, rivolgendosi sempre più alle nuove generazioni». Senza rinnegare, però, il ricordo della pubblicità degli anni '70, che sottolineava: «Il miele fa bene». E stimolava gli Italiani a conservare nella sala di casa la scatola d'argento ripiena di confetti con un ripieno frizzante, simbolo di cura, di dolcezza e di premio.

Il posizionamento moderno-salutistico è rivelato anche dalle partnership e dai co-branding sportivi di Ambrosoli, come la sponsorizzazione del Giro d'Italia, dell'Eroica in Toscana e delle manifestazioni del tennis e dello sci.

Un altro proposito del vertice aziendale è quello di una esportazione più penetrante. Oggi, dei circa 30 milioni di fatturato, il 25% è coperto dagli Stati Uniti, dove Ambrosoli è presente con un distributore nel Connecticut, Andy Prost, che tanto ha significato per l'azienda comasca. Dal 1934 infatti la Prost distribuisce con successo le caramelle effervescenti: in Italia le chiamano «Briosa», in America «Zotz».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

Le altre aree del globo sono ancora un po' poco valorizzate, a eccezione del Giappone e della Corea. «L' internazionalizzazione è uno dei nostri prossimi obiettivi dice Foti , in particolare in Europa e Medio Oriente, dove il miele ha una grande tradizione anche culinaria. Lì faremo leva sulla nostra qualità di prodotto e cercheremo di replicare nel tempo la forza di marca che abbiamo costruito in Italia e negli Stati Uniti».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

Un ettaro dedicato al rosso piemontese vale in media 2.388.000 euro, quasi 770 mila in più della Côte des Blancs, dove si coltivano le uve Chardonnay per lo Champagne. Seguono Bordeaux e poi le terre del Brunello di Montalcino

BAROLO, IL RE MILIONARIO DEI VIGNETI LE BOLLICINE FRANCESI? SOLO SECONDE

GINO PAGLIUCA



Barolo e Champagne. Non si tratta di una rivisitazione snob della celebre canzone di Giorgio Gaber, ma dei primi due posti di una classifica che, per citare stavolta Paolo Conte, sui francesi, con tutta la loro grandeur sui vini, ha inesorabilmente lo stesso effetto causato dalla vittoria di Bartali al Tour. Parliamo della graduatoria dei costi per ettaro dei terreni coltivati a vigneto contenuta nel Wealth report 2026 presentato di recente da Knight Frank, una major della consulenza immobiliare internazionale specializzata nel segmento del lusso.

Il rapporto si concentra sui mercati di riferimento per gli Uhnwi (l'acronimo inglese identifica le persone con ricchezza netta superiore ai 30 milioni di dollari, in Italia si tratta di 15.433 fortunati). Gli ultra-milionari in genere non si dedicano direttamente all'agricoltura, ma non di rado investono in vigneti e più spesso ancora collezionano etichette di pregio come si fa per le opere d'arte.

Come per quadri e sculture esiste un mercato secondario che si svolge tramite aste dove le annate migliori passano di mano a migliaia di euro per bottiglia.

Un investimento non sempre redditizio, perché quando gira male il vino si rivela illiquido,ma come avvertiva il capostipite dei collezionisti italiani, l'Avvocato Agnelli, «comprate bottiglie di pregio perché se le quotazioni scendono almeno le si può bere».

Forse per questo si collezionano solo vini a lungo invecchiamento...

Ma veniamo ai numeri con i quali stracciamo i cugini d'Oltralpe: un ettaro di vigneto di Barolo vale in media al cambio del 31 dicembre scorso 2 milioni e 388 mila euro, lasciando a quasi 770 mila euro di distanza la Côte del Blancs dove si coltivano le uve Chardonnay per i più rinomati Champagne (ad esempio il Dom Perignon).

Seguono i terreni di Bordeaux dove si produce il Margaux e appaiate due zone top del nostro Paese, Montalcino con il suo Brunello e Bolgheri, per il Sassicaia. Al decimo posto della graduatoria infine troviamo il Chianti. Nella lettura dei dati, che il report comunque segnala come indicativi, bisogna tenere anche in conto che particelle di superficie ridotta possono costare anche molto di più. Per restare al caso del Barolo è noto che una porzione di mezzo ettaro di cru Cerequio a La Morra sia stata acquisita nel 2018 a due milioni di euro ovvero quattro milioni per ettaro.

Va poi aggiunto che la forbice con lo Champagne nel 2025 si è divaricata grazie alle variazioni di prezzo anno su anno: +15% per il vino piemontese, -3% per il francese.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

Gli altri terreni italiani considerati dalla classifica hanno registrato quotazioni stabili. In realtà, per limitarci all'Italia, una classifica che prendesse in considerazione il solo costo del terreno dovrebbe vedere anche altre aree di produzione, il cui prezzo non deriva solo dal prestigio dei vini ma anche alla resa per ettaro del terreno Ad esempio un ettaro di vigneto di Prosecco ha un valore molto elevato, circa mezzo milione, perché la resa può arrivare a 180 quintali di uva per ettaro contro gli 80 del Barolo.

La banca datiC'è una banca dati ufficiale del costo dei terreni in Italia, gestita dal Crea presso il ministero per l'Agricoltura che oltre a orientare il mercato serve anche a determinare il valore di esproprio dei terreni. L'ultimo aggiornamento è al 2024 ma permette ugualmente dai fare qualche considerazione.

La classifica relativa ai vigneti vede anche in questo caso il predominio assoluto del Barolo, con 2,3 milioni ad ettaro. Al secondo posto, con un prezzo di punta 1,1 milioni di euro, ci sono i vigneti del Lago di Caldaro, che produce vini di costo medio alto ma che non rientrano tra i prodotti da collezione. I vigneti altoatesini precedono, appaiati come nella graduatoria Knight Frank, Bolgheri e Montalcino, con un milione di euro. Quinta piazza per Valdobbiadene, con 550mila euro. La banca dati è aggiornata ogni anno e quindi consente di avere anche un'idea precisa dell'andamento del mercato e se guardiamo all'ultimo quinquennio i vigneti hanno superato le performance delle altre tipologie immobiliari. Il Barolo infatti ha fatto registrare un più 53,3%, il Lago di Caldaro +59,4%, Montalcino +42,8%, Bolgheri addirittura +150% e Valdobbiadene invece solo il 10%. Due precisazioni infine per la lettura dei dati: la prima è che i prezzi non considerano il valore degli edifici a servizio del terreno e a volte si tratta di fattorie di valore ingente; la seconda è che le quotazioni delle aree di pregio in Italia sono determinati anche dalle norme sulla prelazione del confinante per cui l'investitore interessato è costretto a fare offerte elevate.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Clessidra investe in pmi agroalimentari

Dalle pescherie Sapore di Mare ai 150 milioni raccolti con Green Harvest

Franco Canevesio


La moka Bialetti ritrova l'utile dopo il riassetto

Il presidente Morici: "Porteremo nel mondo il rito del caffè a casa e investiremo ancora nei negozi"

Clessidra investe in pmi agroalimentari

Dalle pescherie Sapore di Mare ai 150 milioni raccolti con Green Harvest

C' è fermento nel mondo dell'agroalimentare. Soprattutto tra chi caccia le imprese del settore. Parliamo, ad esempio, del gruppo Clessidra che con il suo fondo Clessidra Capital Credit sgr, tramite Clessidra Credit Recovery Fund ha ottenuto pochi giorni fa l'ok dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato a mettere le mani su D.i.mar, società della grande distribuzione a capo della catena di pescherie Sapore di Mare, una delle principali reti di negozi specializzati in pesce surgelato in Italia. Nei propri punti vendita propone oltre 100 specialità di pesce sfuso, movimentando ogni anno 10mila tonnellate di pesce e 2mila di piatti pronti per un fatturato che supera 80 milioni di euro. La maggioranza del capitale (52,02%) è detenuta da Winch Italia e Winch International Holdings 3 (44,52%), fondo comune d'investimento che a sua volta fa capo a Edmond de Rothschild Investment Partners. Clessidra Private Equity Sgr fa parte del Gruppo Clessidra, a sua volta controllata da Italmobiliare, holding guidata dal riconfermato (pochi giorni fa) Carlo Pesenti, che ha chiuso il 2025 con un fatturato record da 1,7 miliardi di euro. Clessidra ha appena annunciato di aver superato il target di raccolta del fondo Clessidra Capital Partners Green Harvest, fondo d'investimento lanciato a luglio 2025 focalizzato sulle aziende dell'agrifood italiano. Il secondo closing porta la raccolta a oltre 150 milioni di euro. Come ha preannuciato al sito specializzato Efanews e confermato ad A&F, Andrea Ottaviano ceo di Clessidra Private Equity Sgr punta alla filiera agroalimentare italiana «ricca di aziende familiari con un grande potenziale di sviluppo. Il fondo - spiega - ha un hard cap a 200 milioni e il processo resterà aperto fino alla fine del 2026 per accogliere altri investitori». Altre acquisizioni in vista? «Sì - conferma Ottaviano - abbiamo già individuato una pipeline qualificata di opportunità, alcune delle quali sono in fase di analisi avanzata: pmi agrifood con modelli di business solidi, potenziale di crescita organica e per acquisizioni, vocazione internazionale e attenzione concreta alla sostenibilità. Puntiamo a costruire un portafoglio di circa 8-10 investimenti». Quali settori interessano di più? «Quelli legati al better for you' - spiega Ottaviano - agli alimenti funzionali, al biologico, al gluten free, al vegan, ai prodotti premium made in Italy, alla nutraceutica, all'agritech, al food processing equipment e al packaging sostenibile». Il primo investimento del fondo, ossia Laurieri, «è un esempio concreto di questa impostazione: un'azienda con forte export, prodotti premium e possibilità di crescita industriale e geografica». Clessidra ha acquisito il 70% del capitale di questa eccellenza italiana nella produzione di prodotti artigianali da forno dolci e salati: 20 milioni di euro il fatturato 2025 con export superiore al 90%. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

IL PUNTO IL PUNTO

Riforme vanificate, la strada (chiara) per combattere il ritorno dell'inflazione

DANIELE MANCA



Il disordine si paga. Affrontare crisi decennali, come quella con l'Iran, in maniera disordinata sta provocando, come effetto collaterale, il ritorno di qualcosa che speravamo di aver dimenticato: l'inflazione. Ne sanno qualcosa gli americani, come ricordava l'Economist. Negli Stati Uniti i pomodori hanno visto incrementi del 25%, e persino sui carburanti è stata abbattuta la barriera dei 4,5 dollari al gallone. Il problema è che in Europa, e segnatamente in Italia, dopo il Covid e l'invasione dell'Ucraina, la corsa dei prezzi è tonata a farsi sentire sui nostri budget. A marzo, l'Italia sembrava far meglio degli altri con un indice dei prezzi cresciuto dell'1,7% rispetto al 2,6% dell'Eurozona. Sono arrivati di dati di aprile per dirci che avevano ben poco da festeggiare con un indice salito al 2,7%. Si tratta di numeri però che raccontano solo una parte della storia. Ed è quella più consolatoria. Quelle percentuali per gli alimentari non lavorati balzano al 5,9%. Che significa una percezione ben più alta per i consumatori. Tanto più che stiamo entrando in quel loop delle aspettative negative che spinge ad atteggiamenti difensivi sul lato dei consumi e degli investimenti. Decisivi sono i segnali che la politica e il sistema dell'imprenditoria possono dare. Il primo sul fronte delle riforme, più che delle continue agevolazioni che non possono che essere parziali e discontinue. Entrambi possono farsi sentire sul fronte dei salari. L'aver lasciato scadere molti contratti, vanificando la riforma che ormai risale a Carlo Azeglio Ciampi sul recupero dell'inflazione, è una delle principali colpe. E il tentato riassetto di queste settimane non sembra andare nella corretta direzione. Se nell'affrontare le incertezze globali possiamo contribuire relativamente, abbiamo il dovere all'interno dei nostri confini di fornire il massimo di tranquillità a cittadini e imprese. Più in termini di chiarezza di intenti che sul fronte delle risorse sulle quali ben poco almeno nel breve termine è possibile fare. @daniele_manca© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette

Economia, consumi e società

Dai finanziamenti Simest alle garanzie Sace passando per le accise: le misure a disposizione

Caro energia, un mix di sostegno

Interventi straordinari per aziende danneggiate dalla crisi

BRUNO PAGAMICI


Dai finanziamenti Simest alle garanzie Sace passando per le accise: le misure a disposizione

Caro energia, un mix di sostegno

Interventi straordinari per aziende danneggiate dalla crisi

Le misure di contrasto alla crisi energetica

Il conflitto nell'area del Golfo ha indotto il governo a prorogare il taglio delle accise sul carburante fino al 22 maggio 2026 e a sostenere con garanzie Sace e con finanziamenti Simest le imprese colpite dalla crisi in Medio Oriente.

In risposta alle continue tensioni sui mercati energetici internazionali, il decreto Mef/Mase dell'8 maggio 2026 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 106 del 9 maggio 2026) ha prorogato la riduzione delle accise fino al 22 maggio 2026 fissando in pratica lo sconto a 20 centesimi al litro per il gasolio e a 5 centesimi per la benzina. A favore delle imprese danneggiate dalla crisi del Golfo, inoltre, è intervenuta la Simest, la società che sostiene i percorsi di internazionalizzazione delle imprese italiane, con uno stanziamento di 800 milioni di euro sotto forma di finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto. Quanto alla Sace, la società del gruppo Cassa depositi e prestiti ha automaticamente prorogato fino al 30 settembre 2026 le garanzie in essere a favore delle imprese più esposte agli effetti del conflitto Mediorientale.

Accise: cosa cambia. Con il decreto del Ministro dell'economia di concerto con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica dell'8 maggio 2026, trovano applicazione fino al 22 maggio le seguenti aliquote di accisa (temporaneamente ridotte): - benzina: euro 622,90 per 1000 litri; - oli da gas o gasolio usato come carburante: euro 472,90 per 1000 litri; - gas di petrolio liquefatti (Gpl) usati come carburanti: euro 242,77 per mille chilogrammi.

- gas naturale usato come carburante: zero euro per metro cubo.

Il taglio in vigore prevede uno sconto di 20 centesimi al litro alle accise sul diesel e di 5 a quella sulla benzina.

La scelta di differenziare il livello di sconto tra benzina e gasolio si basa su dinamiche di mercato recenti. Nelle settimane precedenti all'intervento, il gasolio ha registrato un incremento significativo, nell'ordine del 24%, mentre la benzina si è fermata a un aumento più contenuto, intorno al 6%. Il governo è pertanto intervenuto in modo più incisivo sul carburante che ha subìto il rincaro maggiore, con una logica redistributiva volta a contenere gli effetti più marcati dell'inflazione energetica.

I finanziamenti Simest.

La società del gruppo Cassa depositi e prestiti che agevola i percorsi di internazionalizzazione delle imprese italiane ha stanziato 800 milioni di euro attraverso un canale del Fondo Simest (legge 394/1981) appositamente dedicato, per sostenere con finanziamenti agevolati e contributi le imprese colpite dal

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

conflitto dell'area del Golfo. Dal 25 maggio al 31 dicembre 2026 le aziende danneggiate dai rincari energetici e dalla contrazione del fatturato a causa della crisi in Medio Oriente potranno inviare le richieste di finanziamenti agevolati di durata ottennale fino a 5 milioni di euro e di contributi a fondo perduto fino al 30% dell'importo agevolabile. L'obiettivo degli aiuti, come precisato nel sito Simest, è favorire la transizione digitale ed ecologica e il rafforzamento patrimoniale anche delle imprese della filiera con interessi nell'area del Golfo.

I requisiti per accedere alla misura. Le agevolazioni sono riservate a tutte le imprese con vocazione internazionale, e in particolare alle micro, piccole e medie imprese che hanno registrato un incremento dei costi medi unitari energetici pari ad almeno il 10% nel confronto tra il primo quadrimestre 2026 e lo stesso periodo del 2025, oppure che hanno subìto una riduzione del fatturato di almeno il 10% a partire dal 28 febbraio 2026 a causa della crisi Mediorientale. Tali dati dovranno essere asseverati da un soggetto iscritto al registro dei revisori contabili tenuto dal Mef.

Il finanziamento agevolato. Normalmente il finanziamento a tasso agevolato Simest (dello 0,319%) può essere utilizzato per almeno il 50% dell'importo complessivo deliberato a sostegno degli investimenti in transizione digitale e/o ecologica e per il restante 50% al rafforzamento patrimoniale dell'impresa.

Grazie alla misura straordinaria studiata per le imprese danneggiate dalla crisi Mediorientale, è invece possibile destinare il finanziamento di durata ottennale (con due anni di preammortamento) fino al 90% dell'importo deliberato al rafforzamento patrimoniale e finanziare il restante 10% per gli investimenti in transizione digitale e/o ecologica.

Per le imprese colpite dalla crisi del Golfo inoltre viene aumentata al 50% la quota di anticipazioni della prima tranche di erogazione del sostegno.

Le imprese con classi di scoring 1 o 2, le Pmi innovative e le start-up innovative sono esentate dalla prestazione di garanzie.

Il contributo a fondo perduto. In aggiunta al finanziamento agevolato Simest concede una quota di contributo a fondo perduto calcolata sull'importo dell'intervento agevolativo richiesto.

Per le imprese danneggiate dal conflitto tale quota può essere concessa fino al 20% per le grandi imprese e fino al 30% per le Pmi; in entrambi i casi la concessione avviene entro il limite di 200.000 euro e nel rispetto dei limiti del plafond de minimis disponibile.

La quota del contributo può essere inoltre destinata all'incremento del capitale sociale e/o il finanziamento soci delle società direttamente controllate dalla richiedente, anche estere, entro il limite massimo di 600.000 euro, innalzato a 1.500.000 euro per le imprese colpite dal conflitto nell'area del Golfo.

Nei finanziamenti Simest il rafforzamento patrimoniale è finalizzato a migliorare la solidità finanziaria, la struttura patrimoniale dell'impresa e a sostenere la competitività internazionale.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'importo massimo finanziabile. L'importo massimo che può essere richiesto è pari al minore tra: - il 35% dei ricavi medi risultanti dagli ultimi due bilanci (voce A1 del conto economico); - 500.000 euro per le micro imprese; 2.500.000 euro per le Pmi e Pmi innovative; 5.000.000 euro per le altre imprese; - importo minimo finanziabile: 10.000 euro.

La garanzie di Sace. Alla luce del perdurare della crisi nei Paesi del Golfo e dell'inasprimento delle tensioni in tutto il Medio Oriente, Sace ha deciso di prorogare le garanzie concesse a favore delle aziende italiane esportatrici ed esposte nell'area per garantire la continuità operativa e la gestione dei rischi nei Paesi Mediorientali. Le misure si applicano alle operazioni in essere in Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Bahrain, Oman e Iraq secondo tre direttrici: supporto all'export, supporto alla liquidità e proroga gratuita delle coperture.

Proroga gratuita delle coperture.

Laddove richiesto Sace è disponibile a concedere la proroga sino al 30/9/2026 delle coperture in essere per il Prodotto credito fornitore e della Polizza lavori nei casi in cui l'assetto economico complessivo dell'operazione, tenuto conto del premio già applicato, resti comunque coerente con i livelli minimi di remunerazione del rischio richiesti dal quadro Ocse. Pertanto, per consentire il mantenimento dell'operatività e per finanziare le esigenze di liquidità delle imprese colpite, incluse le operazioni di smobilizzo pro solvendo dei crediti commerciali (anche tramite Sace Fct), la proroga automatica fino al 30 settembre delle garanzie in essere riguarderà in particolare la polizza lavori e la polizza Credito fornitore (oltre all'Assicurazione per revoca di commessa per i casi di interruzione del contratto), entrambe volturabili, cioè utilizzabili per ottenere credito dalle banche. La Polizza lavori Sace (che include fidejussioni provvisorie/definitive, polizze Constructor's all risks, ecc. e che permette di ottenere anticipi contrattuali e sbloccare ritenute di garanzia) è uno strumento assicurativo dedicato ad aziende italiane di costruzioni e impiantistica che eseguono lavori o forniture "chiavi in mano". In pratica la copertura assicurativa è progettata per proteggere le imprese di costruzione e montaggio contro una vasta gamma di rischi materiali e di responsabilità civile durante l'esecuzione di un'opera. La polizza protegge imprese edili, di impiantistica, costruttori, ecc. che operano con committenti da mancati pagamenti e revoche del contratto, coprendo i costi sostenuti e i profitti attesi. Protegge inoltre da eventi sia politici che commerciali durante l'esecuzione della commessa. Con la voltura della polizza Credito fornitore di Sace (uno strumento assicurativo-finanziario che tutela le aziende italiane esportatrici dal rischio di mancato pagamento da parte di controparti estere, coprendo rischi commerciali e politici) è possibile monetizzare pro soluto i crediti assicurati in quanto la garanzia viene trasferita alla banca, facilitando lo sconto di effetti cambiari legati a esportazioni di merci, servizi o progetti (la polizza può coprire fino al 100% dell'importo del credito dilazionato). L'operazione richiede un contratto scritto e il rispetto di specifici requisiti di fornitura (es. beni strumentali, servizi) e di pagamento. Sono volturabili le polizze a breve termine (entro 24 mesi) e a medio-lungo termine.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia, consumi e società

Gian Maria Gros -Pietro

Gian Maria Gros-Pietro - "La crisi a Hormuz dimezza la crescita ma gli investimenti non si fermeranno"

Il presidente di Intesa Sanpaolo: "L'Italia sa come reagire. Ora stipendi più alti per i giovani"

GIUSEPPE BOTTERO


Gian Maria Gros-Pietro
"La crisi a Hormuz dimezza la crescita ma gli investimenti non si fermeranno"
Colesterolo?
O ti senti così, o ti senti ACT.

GIUSEPPE BOTTERO «Il blocco di Hormuz sta determinando una ripartenza dell'inflazione, e la causa è molto seria: lo scarseggiare di un elemento assolutamente indispensabile, cioè gli idrocarburi, di cui il fabbisogno è diffuso a livello globale, e non solo per la produzione di energia. Nel considerare le possibili evoluzioni del conflitto, occorre tenere conto che il regime degli ayatollah può imporre al suo popolo qualunque tipo di sacrificio e ha deciso di sfidare il mondo», dice Gian Maria Gros-Pietro. Le prospettive di crescita per l'Italia sono dimezzate, eppure il presidente di Intesa Sanpaolo, che parla a margine del tavolo "Grandi aziende" della Confindustria di Cuneo, non vede il rischio di una recessione. «Il nostro Paese - ragiona - ha reagito molto bene a due ondate di crisi successive: la pandemia e poi la guerra russo-ucraina. Questa è la terza, caratterizzata da un livello di incertezza che condiziona investimenti e filiere. Porterà delle difficoltà, ma nessuna catastrofe».

L'Istat conferma la corsa dei prezzi, il governo studia un intervento per famiglie e industria e l'agenzia S&P chiede prudenza sui conti. Che scenario ci aspetta nei prossimi mesi?

«Si è interrotto un flusso di forniture - petrolio, gas, materie prime industriali e agricole - che fino a un anno fa nessuno avrebbe mai pensato potesse venire a meno: i prezzi aumenteranno, la proiezione sull'inflazione è, in media, del 3,5%.

La componente di domanda su cui lo choc geopolitico impatterà maggiormente sono i consumi. E probabilmente ci saranno aumenti di tassi da parte della Banca centrale europea».

L'Electrolux annuncia un piano da 1.700 esuberi, la produzione industriale è fragile da almeno due anni. Come stanno, davvero, le aziende del nostro Paese?

«Il sistema dell'industria italiana ha attraversato una fase di rafforzamento insperabile all'inizio del secolo. Venivamo da anni in cui le imprese registravano scarsa crescita della produttività, debolezza finanziaria e forte indebitamento. Tutto questo è stato superato: ora sono diventate più forti, flessibili, capaci di reagire rapidamente ai cambiamenti del teatro internazionale. Il livello di indebitamento è basso, la diversificazione dell'export è sia settoriale sia geografica. Il sistema bancario si è rafforzato e ha raggiunto un'elevata patrimonializzazione e la finanza pubblica, pur dovendo fare i conti con un rapporto debito/Pil assai elevato, nel complesso è sotto controllo».

È sufficiente in questa fase così delicata, con il Golfo Persico bloccato e i prezzi dell'energia alle

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

stelle?

«L'Italia, dal punto vista economico, è tra i Paesi europei più esposti, vista l'alta dipendenza dall'energia importata. Per il 2026 gli economisti di Intesa Sanpaolo hanno dimezzato la stima della crescita del PIL, da +0,8 a +0,4 per cento. Nonostante la cautela, però, l'indicatore resta positivo».

Perché?

«Siamo convinti che sapremo reagire. E l'impatto sugli investimenti delle imprese sarà più contenuto: saliranno dell'1,6%, anche se in rallentamento rispetto al 2025».

Ha parlato di fronte agli industriali cuneesi. Qual è la situazione del Piemonte?

«Il Piemonte continua a rappresentare uno dei principali motori del Paese: genera il 7,5% del valore aggiunto italiano. La propensione all'export è uno dei tratti distintivi del territorio: il rapporto tra esportazioni e Pil regionale si attesta quasi dieci punti sopra la media nazionale. In alcune province, come Cuneo, questo valore supera il 54%. Qui ci sono imprese che possiedono tecnologie e ambiti commerciali molto appetiti all'estero. Sanno fare il loro lavoro e sono disposti a farlo». Nell'era dell'Ai e della digitalizzazione, però, un modello industriale di questo deve evolvere. «C'è un elemento fondamentale sul quale dobbiamo agire, ed è il valore creato per ogni ora di lavoro. Su questa variabile, in Italia, la performance dall'inizio del secolo non è stata soddisfacente, non abbiamo fatto bene come altri Paesi. E questa è una delle cause della bassa crescita demografica. I nostri giovani non hanno prospettive di una buona retribuzione, di una carriera sicura e di un futuro soddisfacente. Di qui la ridotta disponibilità a formare una famiglia e ad avere dei figli. Quando questi bambini nascono, li facciamo crescere e li portiamo fino all'università, poi vanno a lavorare in altri paesi con retribuzioni migliori, una prospettiva che indebolisce, e di molto, l'Italia». Come possiamo reagire? «Dobbiamo fare in modo che le opportunità lavorative siano competitive, non solo come remunerazione mensile, ma come prospettiva. Per Intesa Sanpaolo tutto ciò vuol dire investire in grande scala nel digitale e nell'intelligenza artificiale. Abbiamo, in campo tecnologico, una strategia molto solida ed è nostro dovere offrirla ai giovani, aprire loro nuove strade di buona occupazione. La nostra attenzione verso i clienti è pari a quella per le persone che lavorano in Intesa Sanpaolo, soprattutto le più giovani». Su cosa puntate nei prossimi anni? «Nel piano di impresa portato a termine lo scorso anno, abbiamo messo a disposizione della clientela in Italia 200 miliardi di erogazioni a medio-lungo termine, la maggior parte a famiglie e Pmi. A febbraio abbiamo presentato un nuovo piano con un programma di nuove erogazioni a medio-lungo termine per oltre 370 miliardi di euro, di cui 260 in Italia. Il nuovo piano, che va dal 2026 al 2029, è centrato sulla crescita dei filoni sui quali siamo già presenti: la gestione del risparmio con servizi di consulenza sempre più avanzati e l'offerta di ulteriori servizi alle famiglie, come la protezione assicurativa. Intesa Sanpaolo resta la banca di riferimento per le imprese italiane, dalle più piccole alle più grandi, per i loro

progetti di crescita, anche a livello internazionale, di innovazione, di espansione dimensionale. L'interazione ottimale tra sistema produttivo e settore bancario è il fattore chiave per la crescita del nostro Paese». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

GRANDI TREND

Le imprese sostenibili? Crescono meglio e di più

Nonostante i dubbi sulla Transizione energetica, le aziende che la applicano sono in vantaggio. E anche la finanza verde attira molti consensi I dati del rapporto Asvis

GABRIELE PETRUCCIANI


GRANDI TREND

Le imprese sostenibili? Crescono meglio e di più

Nonostante i dubbi sulla Transizione energetica, le aziende che la applicano sono in vantaggio. E anche la finanza verde attira molti consensi I dati del rapporto Asvis

L'Italia rischia di mancare gran parte degli obiettivi fissati dall'Agenda 2030, mentre guerre, crisi energetiche e tensioni geopolitiche stanno rallentando la transizione sostenibile in Europa. Eppure, proprio nel momento in cui la sostenibilità viene descritta da una parte della politica e del mondo delle imprese come un costo o un vincolo, i dati raccontano un'altra storia: le imprese che investono in sostenibilità crescono di più, la finanza Esg continua ad aumentare e famiglie e giovani continuano a considerare prioritari gli obiettivi ambientali e sociali.

È il quadro tracciato dal Rapporto di Primavera 2026 di Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), presentato a Milano durante l'apertura del Festival dello Sviluppo Sostenibile.

Secondo le previsioni elaborate da Prometeia e Asvis, solo 11 dei 38 obiettivi quantitativi analizzati risultano raggiungibili entro il 2030. Tra i dati più critici ci sono il tasso di occupazione, previsto al 71,2% contro il target europeo del 78%, la quota di energia rinnovabile al 29,4% rispetto al 42,5% previsto dal piano RePower EU e il persistente divario occupazionale di genere.

Le scarsità Il Rapporto, dal titolo «Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050. Investimenti e politiche sostenibili in un mondo instabile», descrive un contesto internazionale segnato da conflitti, instabilità geopolitica e crisi ambientali sempre più profonde. Nel 2024 la concentrazione atmosferica di anidride carbonica ha raggiunto livelli senza precedenti, mentre il mondo è entrato in quella che l'Asvis definisce una fase di «bancarotta idrica globale», con molte aree del pianeta che stanno consumando acqua a ritmi superiori alla capacità naturale di reintegro. Secondo Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Asvis, l'Italia deve affrontare queste questioni accelerando le riforme e gli investimenti per la sostenibilità a tutto campo: «una certa narrazione vorrebbe la sostenibilità passata di moda, sacrificata sull'altare della competitività e della difesa. I dati dimostrano invece che è vero esattamente il contrario. La transizione energetica ed ecologica è l'unica strada possibile per generare prosperità, tutelare l'ambiente e accrescere l'autonomia strategica».

Nonostante il contesto internazionale e le difficoltà politiche, il Rapporto evidenzia come famiglie, imprese e sistema finanziario continuino a considerare la sostenibilità un fattore decisivo.

Il 90% degli studenti e delle famiglie e l'85% della business community ritengono importanti o molto importanti i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. I dati economici rafforzano ulteriormente questa tendenza.

Le imprese manifatturiere con un elevato profilo di sostenibilità registrano una crescita superiore

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di oltre il 16% rispetto a quelle meno impegnate sul fronte Esg, con effetti maggiori nei settori che producono per i consumatori finali (alimentari, tessili, abbigliamento, farmaceutica, ecc.) rispetto a quelli B2B (meccanica, mezzi di trasporto, ecc.). Ancora più marcato il confronto elaborato dall'Istituto Tagliacarne, il centro studi del sistema delle Camere di commercio: tra il 2017 e il 2024 i ricavi delle imprese high-Esg sono aumentati del 65%, contro il 55% delle low-Esg, mentre il numero dei dipendenti è cresciuto del 40% contro il 28%. Anche la finanza sostenibile continua a espandersi. Gli operatori previdenziali italiani che effettuano investimenti sostenibili sono passati da 79 a 95 in un solo anno e il patrimonio globale dei fondi sostenibili ha superato i 3.900 miliardi di dollari.

La frammentazioneNel Rapporto emerge anche una critica precisa alla frammentazione delle politiche europee e nazionali. L'Asvis sottolinea come l'Unione europea continui a muoversi in modo contraddittorio: da un lato conferma gli impegni del Green Deal, della decarbonizzazione e della transizione energetica, dall'altro introduce semplificazioni sulla rendicontazione di sostenibilità che rischiano di indebolire la spinta verso la transizione, e quindi verso l'innovazione e la competitività. Un'incertezza che, secondo Giovannini, «finisce per penalizzare proprio le imprese che hanno investito di più nell'innovazione sostenibile». Per questo il Rapporto insiste sulla necessità di una strategia di lungo periodo. Tra il 2026 e il 2027 l'Italia sarà chiamata ad aggiornare la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e a definire, dopo le elezioni, un nuovo Piano di bilancio a medio termine. «Gli appuntamenti istituzionali del prossimo biennio rappresentano un'opportunità irripetibile per dotare l'Italia di una visione e di un piano che consenta di recuperare i ritardi e accelerare il passo verso l'Agenda 2030 - conclude Giovannini -. Il futuro non è scritto: quindi, riforme e investimenti per lo sviluppo sostenibile sono la risposta migliore all'instabilità globale».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Dall'auto alla moda nelle fabbriche in crisi tremano in oltre 60mila

L'Electrolux dimostra che il problema non è solo italiano per evitare la deindustrializzazione serve un piano europeo

CLAUDIA LUISE


Economia

Dall'auto alla moda nelle fabbriche in crisi tremano in oltre 60mila

L'Electrolux dimostra che il problema non è solo italiano per evitare la deindustrializzazione serve un piano europeo

IL FENOMENO

36.216

25.728

78

Italia, meglio sul gap di genere ma è ultima in Ue per occupate

CLAUDIA LUISE SARA TIRRITO «Electro...shock» recitava martedì il cartello dei lavoratori dell'Electrolux. Slogan che riassume quanto la doccia fredda degli esuberi Electrolux si inserisca in quadro complessivo di crisi industriali in aumento. Non è più solo un problema di delocalizzazione delle multinazionali, ma una perdita di competitività più profonda, che colpisce duro in Italia ma travolge tutta Europa.

Dall'industria del bianco a quella dell'auto passando per moda e call center, oggi quasi 62mila lavoratori sono coinvolti in 43 tavoli attivi e 33 in monitoraggio al ministero delle imprese e del Made in Italy.

E nel conteggio mancano ancora i 1.700 della multinazionale degli elettrodomestici perché il caso sarà ufficialmente affrontato per la prima volta solo la prossima settimana a Roma.

I nomi noti sono Acciaierie d'Italia, Beko, Callmat, Conbipel, Jsw Steel (ex Lucchini), Natuzzi, Original Marines, Peg Perego. I numeri, aggiornati al 13 maggio, sono in calo rispetto agli 80mila addetti a rischio del 2022 ma in aumento rispetto ai 58.642 di un anno fa.

Le trattative per superare la crisi stanno seguendo percorsi diversi ma quasi sempre vanno avanti con reindustrializzazione, cambio della missione produttiva, ingresso di nuovi investitori e sostegno pubblico. Questa la lezione che è stata valida finora, e che dal 2022 ha riguardato in totale 380 stabilimenti, 283 oggi. Alcuni degli esempi più recenti. A Melfi, nell'automotive, la soluzione industriale annunciata per Pmc e Brose prevede il riassorbimento dei dipendenti delle due aziende attraverso una nuova attività non legata all'auto ma ai lavori pubblici.

Un percorso simile è quello di Venator, nel polo chimico di Scarlino, in provincia di Grosseto, dove una società italiana garantirà continuità produttiva e occupazionale per 200 persone. A pochi chilometri di distanza, resta in sospeso il sito Whirlpool di Siena, mentre il comparto continua a essere considerato strategico a livello europeo per il futuro manifatturiero del continente.

Nell'aerospazio, il gruppo Dema, tra Napoli e Brindisi, ha visto l'acquisizione da parte del gruppo Adler. In Piemonte una delle situazioni più delicate ha riguardato Diageo, con il trasferimento dello storico stabilimento Cinzano al gruppo NewPrinces, società a guida italiana che ha acquisito Carrefour Italia. Diversa la condizione della catena di negozi Coin, che coinvolge circa 1.300 lavoratori da oltre un anno appesi a un filo per il risanamento. In quel caso si è scelta la strada di una ricapitalizzazione condivisa tra soci privati e Stato, senza che ci sia un nuovo proprietario industriale. Sono sette gli

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

accordi trovati finora nel 2026 per superare le crisi, tra cui quelli del gruppo di oggettistica per la casa Kasanova, del sito di automotive Lear di Grugliasco e quello di Transnova, che interessa le aree di Pomigliano, Melfi e Torino.

Accanto alle singole vertenze, sta emergendo un tentativo nuovo di coordinamento nella gestione dei tavoli industriali.

Non si tratta più su un piano italiano ma europeo. Italia e Francia, in particolare, puntano a costruire un confronto stabile sulle modalità di reindustrializzazione, sulla ricerca di investitori e sulla tutela degli asset produttivi strategici. L'idea è quella di condividere non solo buone pratiche amministrative, ma anche reti industriali, contatti e potenziali acquirenti interessati a investire nei diversi Paesi membri. Questo perché la minaccia non è più delocalizzare in parti dell'Europa in cui la manodopera costa meno, ma l'esposizione alla concorrenza globale. E una protezione può arrivare da parti dell'Unione in cui il costo dell'energia è più sostenibile o la meccanica ha competenze all'avanguardia. Alcuni tentativi ci sono già stati ma non esiste oggi un coordinamento nell'eurozona. In un momento di forte pressione industriale, se la riconversione è la strada per non restare schiacciati dalle crisi, trovare investitori e nuove missioni produttive su scala europea può alleviare le difficoltà nate dalla dipendenza da risorse naturali e materie prime. Ecco allora che le crisi potrebbero diventare i laboratori in cui sperimentare un'integrazione industriale. Anche in questo caso Electrolux potrebbe essere un esempio: chiuderà lo stabilimento di Jászberény, in Ungheria, entro la fine del 2026. La decisione comporterà 600 licenziamenti che si sommano ai 1.700 esuberi in Italia con la chiusura della fabbrica di Cerreto D'Esi. I sindacati andranno al Mimit per parlarne lunedì prossimo. Ma il focus potrebbe spostarsi a Bruxelles. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il sistema della previdenza alla prova della longevità

Una macchina da 352 miliardi che peserà fino al 17% del Pil. Sempre più necessaria la collaborazione con i privati: il talk di A&F

Raffaele Ricciardi


Il sistema della previdenza alla prova della longevità

Una macchina da 352 miliardi che peserà fino al 17% del Pil. Sempre più necessaria la collaborazione con i privati: il talk di A&F

Raffaele Ricciardi

21,26

Una spesa pensionistica da 352 miliardi, quest'anno: quasi dieci in più del consuntivo 2025. Con una previsione di salire a sfiorare i 387 miliardi nel 2029. E ancora di accelerare fino a raggiungere il 17,1 per cento del Pil nel 2041 e successivo triennio. Una gobba, questa, data dall'aumento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati: il frutto della demografia e del pensionamento dei "baby boomer", che la stretta su requisiti di pensionamento e importi riesce a compensare solo in parte. Ecco la tendenza del sistema previdenziale italiano nell'ultima fotografia scattata dal governo con il Documento di finanza pubblica di aprile. Il Dfp vede un contenimento dell'incidenza delle uscite per le pensioni sul Pil solo dal 2045. Prima lento e poi più rapido per scendere al 16,2% nel 2050 e quindi convergere al 14% nel 2070, quando diventa determinante l'applicazione generalizzata del contributivo, la progressiva uscita delle generazioni del baby boom e l'adeguamento dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita. Numeri che rappresentano al meglio la sfida di gestire una macchina mastodontica. Secondo i dati Inps, allo start del 2026 c'erano in pagamento 21,26 milioni di pensioni: quasi l'80% di natura previdenziale, ma una fetta sempre più grande viene dedicata all'assistenza. Una voce che assorbe ormai 28,5 miliardi e si espande molto più rapidamente: dal 2012 al 2026, gli assegni di assistenza sono saliti da 3,6 a 4,4 milioni. Tante le fragilità che il sistema deve affrontare: «Siamo consapevoli che l'attuale impianto normativo necessita di interventi improntati a maggiore flessibilità e sostegno alle carriere che presentano tratti di discontinuità lavorativa e contributiva», diceva ad esempio la scorsa settimana in Parlamento la ministra del Lavoro, Marina Calderone. Di questo e altri argomenti si parlerà al nuovo A&F Live dedicato proprio ai temi della previdenza, in programma lunedì 25 maggio a Palazzo dei Giureconsulti a Milano e in diretta streaming sul sito di Repubblica. Tra gli ospiti, ad aprire i lavori il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, e a chiuderli il sottosegretario al Ministero del Lavoro, Claudio Durigon. A loro, giornalisti di Repubblica, docenti e addetti ai lavori porteranno le istanze dei cittadini. Altra categoria cui dare risposta è quella delle donne, che secondo freschi dati Unioncamere svolgono il 61,6% del lavoro familiare totale (quota che sale al 70,4% nel Sud e al 68,4% nelle Isole) e (anche) per questo sono indirizzate a carriere più discontinue: il risultato è un gap pensionistico che supera il 28 per cento.

Non dormono sonni tranquilli neppure i dipendenti pubblici, ai quali ha dedicato uno studio-denuncia la Fp Cgil: tra allungamento delle finestre mobili, adeguamento alla speranza di vita e necessità di evitare i tagli, si rischia di arrivare fino a 49 anni di lavoro prima dell'accesso alla pensione di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

vecchiaia, ha rimarcato il sindacato lamentando che, con la revisione delle aliquote di rendimento, le perdite economiche possono superare i 273mila euro.

Il tutto in un contesto di «perdita strutturale del potere d'acquisto delle pensioni» che ha denunciato un altro sindacato di pensionati, la Uil guidata dal segretario Carmelo Barbagallo: negli ultimi dieci anni il blocco e i tagli alla rivalutazione hanno determinato una riduzione significativa degli assegni, per una pensione medio-alta la perdita può arrivare oltre 9.600 euro. Sfide che il sistema previdenziale italiano deve affrontare in un contesto segnato dall'invecchiamento della popolazione e dalla riduzione della forza lavoro giovane: il pilastro pubblico non basta più, serve la collaborazione con il privato in una pluralità di strumenti che diventano imprescindibili per gestire i nuovi bisogni. Per questo dobbiamo, tutti, conoscerli. A longevity, educazione finanziaria e previdenza complementare sarà dedicato infatti ampio spazio, con - tra gli altri - Lucia Anselmi, direttrice generale della Covip. Gli ultimi dati dell'autorità dei fondi pensione, a fine marzo, dicono di 11,9 milioni di posizioni complementari aperte, l'1,7% in più del dicembre 2025, che corrispondono a 10,6 milioni di iscritti. Le risorse destinate alle prestazioni superano i 262 miliardi, mentre i rendimenti medi annui nell'ottica decennale stanno tra il 4,5 e il 4,7% per le linee azionarie, tra l'1,7 e il 2,6 per quelle bilanciate e scendono sotto l'1 percento per le linee garantite e obbligazionarie. Il tutto a confronto di una rivalutazione del Tfr del 2,6 per cento. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia, consumi e società

MAPPE

La guerra ora balza in cima alle preoccupazioni degli italiani

ILVO DIAMANTI


La guerra ora balza in cima alle preoccupazioni degli italiani

La guerra, purtroppo, non è più una novità. È divenuta un aspetto che accompagna in modo corrente e ricorrente l'immagine del nostro tempo.

E del nostro mondo. Per questo motivo, però, rischia di venire sottovalutata. Data per scontata. Normalizzata. Ma negli ultimi anni il sentimento è cambiato e la guerra ha nuovamente ripreso un ruolo importante nelle paure degli italiani, come mostra il recente sondaggio condotto da Demos per Repubblica.

Per la prima volta in questo decennio ha infatti coinvolto e coinvolge la maggioranza assoluta degli italiani. Il 51%.

Un livello che era già cresciuto fra il 2022 e il 2023. All'inizio degli anni Venti, invece, l'attenzione e la tensione dei cittadini erano state attratte da altri motivi. Da altri eventi.

Anch'essi molto inquietanti. Uno in particolare: il Covid, Che aveva coinvolto il Paese all'inizio del 2020 e si è sviluppato, con effetti pesanti e talora drammatici, fino a maggio 2023.

Il problema è che le paure, ormai, fanno parte della nostra vita, non solo perché i motivi che le generano si riproducono, senza soluzione di continuità. Ma perché, soprattutto, sono divenute argomenti essenziali della comunicazione. Le paure, infatti, fanno ascolti. E la "globalizzazione" ha non solo allargato, ma abolito i confini. Perché tutto ciò che avviene dovunque nel mondo, in ogni momento, ha effetti in ogni luogo. E dunque su ognuno di noi, come ha osservato il sociologo inglese Anthony Giddens.

La preoccupazione dei cittadini in questa fase, come mostra il sondaggio di Demos, riguarda sia gli effetti sull'economia nazionale sia il timore di "nuove guerre nel mondo". Ma questi sentimenti si estendono in misura diversa nella popolazione.

Coinvolgono e sollecitano anzitutto e soprattutto i più anziani e le donne. E insieme a loro le categorie più deboli. Soprattutto i pensionati e i disoccupati. I più esposti alle crisi. Ma l'inquietudine appare presente e ampia anche nelle categorie "produttive", come i lavoratori autonomi e i liberi professionisti, che sono e si sentono esposti agli effetti della crisi globale. Perché possono condizionare le loro attività. E quindi la loro posizione e il loro reddito. Questo sentimento, tuttavia, non si distribuisce in modo coerente. La paura dei giovani e degli studenti, infatti, cresce maggiormente quando si parla di effetti economici, si ridimensiona se ci si riferisce all'estendersi dei conflitti su base globale. La ragione plausibile di questo divario richiama, certamente, la maggiore "confidenza con il mondo", che fra i giovani è molto più ampia e diffusa rispetto alle altre generazioni. In quanto sono una "generazione globale", che non ha certo paura di ciò che avviene nel mondo. O meglio, ne hanno timore ma al tempo stesso la loro visione va oltre i confini nazionali. E si adegua agli avvenimenti. Dovunque avvengano.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Economia, consumi e società

Così riescono ad affrontare e a comprendere meglio gli avvenimenti internazionali. Cioè ne hanno paura ma al tempo stesso sono in grado di fare fronte ad essi. Certamente meglio dei "più anziani". Come emerge dal sondaggio di Demos. Si ripropone la questione che abbiamo già citato. La mediatizzazione delle paure, che costituisce un fattore importante del nostro tempo. Perché trasforma il significato delle paure. Che "fanno paura" ma al tempo stesso "audience". Così alimentare l'incertezza e l'insicurezza preoccupa, ma ha i suoi indubbi vantaggi. Soprattutto se si tratta di sollecitare e incentivare l'attenzione delle persone su alcuni specifici argomenti. Per favorire gli ascolti. Così le preoccupazioni oscillano fra guerra ed economia. Ma in entrambi i casi funzionano sul piano degli ascolti, in quanto sono meccanismi che avviano e sostengono il sistema mediatico. Perché la paura fa paura. Ma anche spettacolo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

Consulenti del lavoro, nasce la figura del «supervisore» dell'AI per le aziende

Nuove opportunità. L'intelligenza artificiale è la prima voce di investimento futuro, ma già ora il 65,8% dei professionisti la usa Accelerano i processi di riorganizzazione e si afferma il ruolo di chi affianca le piccole imprese nel corretto utilizzo dei sistemi

Pagina a cura di Anna Marino


Consulenti del lavoro, nasce la figura del «supervisore» dell'AI per le aziende

Con la riforma delle professioni accelerano le competenze

Automazione, nuovi servizi e competenze digitali. L'intelligenza artificiale cambia l'attività dei consulenti del lavoro e accelera la trasformazione degli studi professionali e della professione. Secondo le elaborazioni della Fondazione studi consulenti del lavoro, il 65,8% dei professionisti utilizza già strumenti di AI, con punte del 75% nel Nord Est e del 71,5% nel Nord Ovest. L'AI è anche la principale voce di investimento futuro: il 50% degli studi prevede di puntare su queste tecnologie nel biennio 2025-27, mentre oltre l'85% ha già investito in innovazione e digitale tra il 2023 e il 2025. Inoltre, quasi il 60% dei professionisti ha investito anche in sicurezza informatica.

«L'intelligenza artificiale è già oggi uno strumento operativo diffuso negli studi, utilizzato soprattutto per l'automazione delle attività ripetitive e l'analisi dei dati», spiega il vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Giovanni Marcantonio. «Il suo impiego consente di aumentare l'efficienza dei processi interni, liberando tempo da dedicare alle attività a maggior valore aggiunto, fermo restando che il presidio decisionale resta in capo al professionista».

La trasformazione non riguarda solo la tecnologia ma anche il modello organizzativo degli studi, sempre più strutturati e orientati a servizi multidisciplinari. Negli ultimi tre anni il 35% degli studi ha ampliato il proprio paniere di attività: quasi il 70% offre consulenza contrattuale, il 60% consulenza economica sul costo del lavoro, mentre cresce il peso di welfare aziendale, organizzazione del personale e consulenza previdenziale.

Parallelamente aumentano le dimensioni medie degli studi e cresce la propensione alle forme associate, soprattutto nel Nord Italia. «L'investimento crescente in intelligenza artificiale sta accelerando un processo di riorganizzazione degli studi professionali, che diventano sempre più strutturati, digitalizzati e orientati alla gestione integrata dei servizi», osserva Marcantonio.

«L'AI non sostituisce il consulente, ma ne rafforza il ruolo, imponendo al contempo nuovi modelli organizzativi e maggiore attenzione alla sicurezza informatica».

A trainare il cambiamento sono soprattutto i giovani professionisti.

Più dell'83% degli under 40 offre consulenza contrattuale sui rapporti di lavoro, con una maggiore propensione anche verso welfare aziendale, gestione del personale e crisi d'impresa. «I giovani consulenti stanno imprimendo una spinta decisiva verso innovazione e diversificazione dei servizi», continua

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

il vicepresidente. «Questo orientamento amplia il perimetro d'intervento dello studio e accelera l'evoluzione verso modelli professionali più evoluti e competitivi».

La crescita della professione si riflette anche sui volumi d'affari: il fatturato medio dei consulenti del lavoro è passato dagli 87mila euro del 2019 ai 112mila euro del 2024 (+28%). In questo scenario emerge anche una nuova opportunità professionale: quella del supervisor aziendale per l'intelligenza artificiale, figura chiamata a garantire controllo umano, trasparenza e corretto utilizzo dei sistemi di AI nelle imprese, soprattutto nelle Pmi. Per accompagnare questa evoluzione, il Consiglio nazionale dell'Ordine ha diffuso indicazioni operative sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale negli studi, ribadendo i principi di responsabilità, trasparenza e controllo umano.

Sul fronte territoriale esistono già casi apripista: dalla ricerca all'analisi delle banche dati, fino al supporto nella gestione di contratti e budget, l'intelligenza artificiale viene utilizzata dai consulenti del lavoro soprattutto come strumento di affiancamento alle attività quotidiane. «In Sicilia l'AI è vista come una risorsa per aumentare produttività e precisione mantenendo centrale il fattore umano», spiega Giuseppe Carambia, coordinatore Consulta Sicilia. Per Pier Paolo Redaelli, coordinatore Consulta Emilia Romagna, «migliora rapidità ed efficienza», mentre Nicola De Laurentis, coordinatore Consulta Abruzzo, sottolinea come «resti uno strumento di supporto e non sostitutivo dell'attività professionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

L'investimento IA e digital twin nella "città" Siemens la fabbrica del futuro

Il colosso tedesco ha puntato mezzo miliardo sull'impianto di Erlangen dove ha sperimentato la tecnologia del metaverso per aumentare la produzione riducendo tempi, costi e impatto ecologico

Vittorio Emanuele Orlando


L'investimento
IA e digital twin
nella "città" Siemens
la fabbrica del futuro

Il colosso tedesco
ha puntato mezzo miliardo
sull'impianto di Erlangen
dove ha sperimentato
la tecnologia del metaverso
per aumentare
la produzione riducendo
tempi, costi
e impatto ecologico

Non chiamatela fabbrica. Tutto l'immaginario fordiano novecentesco di operai che ripetono gesti sempre uguali tra macchinari in movimento, rumore, fumo, scintille viene ribaltato nel Campus Tecnologico Siemens di Erlangen, in cui l'azienda ha investito mezzo miliardo di euro per trasformarlo nel nucleo delle tecnologie per il metaverso industriale. Obiettivo: una compenetrazione sempre più spinta tra mondo fisico e digitale. Un modello di applicazione dell'intelligenza artificiale molto tedesco, che assomiglia più a quello cinese che alla GenAI made in Usa: meno fashionable, senza l'hype che circonda i chatbot, ma più calato nel mondo produttivo: il caro "vecchio" machine learning, innestato sulla robotica e alimentato dalle innovazioni nell'hardware: le GPU di Nvidia e, appunto, il metaverso industriale. «Che, a differenza di quello consumer, non è mai stato meglio. D'altronde chi mai si berrebbe una bibita nel metaverso?». Parole di Floriano Masoero, ceo di Siemens Italia e nostro anfitrione nella visita a Erlangen. Insomma, la physical AI. L'unione di bit e chiave inglese, dell'immaterialità dell'IT con la concretezza dell'OT (Operational technology). Per operare con successo questa unione è necessaria l'esperienza del mondo modellato a misura d'uomo, che è poi quello in cui l'IA si trova a operare. Insomma, a un certo punto dal metaverso, per quanto industriale, bisogna uscire, per passare alla "realtà reale". Ed è qui che Siemens può calare l'asso di un'esperienza - e di un parco clienti - di oltre un secolo, sui cui si innesta l'evoluzione nella fabbrica di Erlangen, la "Siemensstadt" bavarese. Seguendo l'approccio Green Lean Digital, che combina tecnologie innovative e pratiche sostenibili, la fabbrica elettronica, da poco nominata Digital Lighthouse Factory dal World Economic Forum, ha aumentato la produttività del 69%, riducendo nel contempo il consumo energetico del 42% nell'arco di quattro anni. Qui, in ambiente quasi totalmente robotizzato, sono prodotti gli inverter, quei dispositivi che trasformano la corrente da continua in alternata, indispensabili in ogni motore che abbia una minima complessità (tutti quelli che non si limitano a un on/off) per dire loro come girare. Mobilità, automazione, energia, macchine che servono per produrre altre macchine - settore in cui l'Italia è il terzo Paese al mondo dopo Cina e Germania. Tutti settori che non possono fare a meno degli inverter. Ma l'innovazione più impressionante è l'uso dei digital twin, cioè i gemelli digitali. Di tutto: dal singolo componente alla scheda alla fabbrica stessa. Lo scopo? Ridurre i tempi (di design, di sviluppo, di produzione), i costi, l'impatto ecologico, il time-to-market, la manutenzione, il lavoro umano. In modo sostanziale. Perché è chiaro che avere un modello digitale che si comporta come quello fisico è una svolta: «Dove prima servivano decine di prototipi ora ne basta uno - spiega Masoero - e soprattutto il digital twin serve ad addestrare

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

l'IA, per esempio facendo prelevare e manipolare al robot virtuale nel metaverso oggetti disposti casualmente in un contenitore, il che consente tra l'altro una enorme flessibilità in fase di produzione, non essendoci bisogno di programmazione esplicita dei robot». «We drink our own champagne - conclude l'AD di Siemens Italia - progettiamo, proviamo, produciamo e, soprattutto, usiamo internamente le cose che ci servono, e i miglioramenti che otteniamo oltre a venderli sul mercato li inseriamo al nostro interno, innescando un circolo virtuoso. Un esempio? La logistica, che non è il nostro core business ma che abbiamo dovuto ottimizzare per adeguarla alle necessità della nuova fabbrica. E così siamo riusciti ad automatizzare tre processi che altrove sono ancora manuali: scegliere l'imballo quando arriva un ordine, prendere le parti richieste tra oltre diecimila e impacchettarle nel modo più efficiente possibile. Risultato: +125% di produttività e - 25% di emissioni di CO2, perché riempiendo le scatole nel modo più efficiente si fa viaggiare molta meno aria». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Oggi Sette

Innovazione e mondo digitale

Raggiunto l'accordo sul pacchetto Omnibus VII per la revisione della normativa dell'Ai Act

IA, regole Ue (già) al restyling

Proroga per settori ad alto rischio. Dati sensibili più esposti

ANTONIO CICCIA MESSINA


Raggiunto l'accordo sul pacchetto Omnibus VII per la revisione della normativa dell'AI Act

IA, regole Ue (già) al restyling

Proroga per settori ad alto rischio. Dati sensibili più esposti

Agenda riscritta e privacy in bilico

Proroga a metà per i sistemi di IA (intelligenza artificiale) nei settori ad alto rischio.

È ormai al traguardo il doppio rinvio (al 2/12/2027 per i sistemi indipendenti e al 2/8/2028 per i sistemi integrati) degli obblighi previsti dal regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 (noto come "AI act").

Tuttavia, nel frattempo, sono applicabili le norme e le sanzioni del Gdpr (se si usa l'IA per trattare dati personali) e i giudici possono già applicare anticipatamente i principi del regolamento Ue 2024/1689, come la "riserva di umanità" (supervisione delle persone fisiche). È questa la precaria situazione europea a riguardo dell'AI act, che viene revisionato ancora prima di muovere i primi passi in ambiti cruciali.

Il Parlamento e il Consiglio Ue hanno, infatti, raggiunto un accordo sul testo di regolamento correttivo dell'AI act, rientrante nel pacchetto di riforme denominato Digital Omnibus o Omnibus VII. La novella è ormai alle battute finali: l'intesa dovrà essere formalmente adottata dagli organismi legislativi Ue e ciò avverrà prima del 2/8/2026, data attualmente stabilita per l'operatività delle regole sui sistemi nei settori ad alto rischio, destinate a essere rinviate.

Ma le modifiche non riguardano solo il calendario di attuazione. Un'altra significativa modifica provoca motivate preoccupazioni sul fronte privacy: viene, infatti, sdoganato l'uso di dati sensibili da parte delle IA, senza consenso degli interessati, se indispensabile per correggere le discriminazioni delle decisioni dei robot.

Il nuovo calendario. Il regolamento correttivo rinvia l'applicazione di alcune rilevanti parti del regolamento Ue sull'IA. La ragione della proroga sta nel fatto che le autorità Ue sono in ritardo con la stesura e l'approvazione di linee guida e di misure di supporto per imprese e Pa.

In sostanza, in quasi due anni di vigenza, gli organismi europei non hanno completato i documenti preparatori necessari e ora, nelle more della redazione degli stessi, tocca far slittare l'AI act.

Il risultato è che il regolamento, in vigore dal 2 agosto del 2024, per le parti più importanti (settori ad alto rischio), non solo non è ancora operativo, ma la sua efficacia viene ancora spostata in avanti. Nel frattempo, peraltro, i fornitori di IA e i mercati non attendono, così come non stanno ad aspettare nemmeno i cosiddetti deployer, cioè gli utilizzatori, anche quelli che lavorano nei settori ad alto rischio.

In ogni caso, il futuro nuovo calendario degli obblighi previsti dal regolamento sull'IA prevede che le relative norme si applicheranno: a) dal 2 dicembre 2027 (anziché 2 agosto 2026) per sistemi di IA

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

indipendenti (cioè non integrati in altri prodotti) con caso d'uso ad alto rischio; b) dal 2 agosto 2028 (anziché 2 agosto 2027) per i sistemi di IA utilizzati come componenti di sicurezza e coperti dalla legislazione settoriale Ue sulla sicurezza e la sorveglianza dei mercati.

I settori ad alto rischio interessati alla proroga delle regole per i sistemi di IA indipendenti sono molto numerosi. Essi sono elencati dall'allegato III del regolamento Ue sull'IA e comprendono: biometria; infrastrutture critiche (traffico stradale, fornitura di acqua, gas, riscaldamento o elettricità); istruzione e formazione professionale; occupazione, gestione dei lavoratori e accesso al lavoro autonomo; servizi essenziali privati (tra cui credito e assicurazioni) e pubblici essenziali, compresi i servizi di assistenza sanitaria; attività di polizia e di indagine; migrazione, asilo e gestione del controllo delle frontiere; amministrazione della giustizia e processi democratici.

Gli effetti anticipati. Il rinvio dell'operatività delle norme Ue non deve indurre in errore e far pensare che non ci siano regole da rispettare. Al riguardo, si devono tenere presenti i principi affermati dal Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio, sede di Roma, sezione terza bis, con la sentenza n. 1895 del 2/2/2026: anche se il regolamento Ue sull'IA non è ancora operativo, ciò non esclude che dal medesimo regolamento possano trarsi criteri interpretativi rilevanti; le normative dell'Unione (compresi i regolamenti non immediatamente efficaci), qualora non ancora applicabili, possono produrre un parziale effetto anticipatorio, imponendo di evitare interpretazioni e prassi manifestamente incompatibili con gli obiettivi perseguiti dal legislatore europeo. Il Tar Lazio ha applicato questi principi all'obbligo di supervisione umana sui risultati sfornati dal robot. Di conseguenza già oggi, senza aspettare la lontana e futura definitiva operatività, le disposizioni del regolamento Ue trovano spazio nelle prassi commerciali, nei procedimenti amministrativi, nelle aule di giustizia. Peraltro, l'effetto anticipatorio vale non solo per la "riserva di umanità", ma anche per altri adempimenti: misure organizzative; misure di sicurezza; qualità dei dati; conservazione dei log; formazione dei dipendenti.

Sul punto, va anche segnalato che nel caso, prevedibilmente frequente, di uso dei sistemi di IA per il trattamento dei dati personali, si deve applicare integralmente il regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr) e, in particolare, l'articolo 22 relativo ai diritti del cliente/utente di contestare gli output dell'IA e di avere l'intervento di una persona umana.

Per completezza, si deve considerare che l'AI act è già operativo in alcune sue parti, quali ad esempio quelle sulle IA vietate (dal 2 febbraio 2025) e alcune disposizioni sulle sanzioni (dal 2 agosto 2025).

Quanto alle sanzioni, va precisato che non sono operative quelle relative ad adempimenti per i sistemi nei settori ad alto rischio ai quali si applica la descritta proroga.

Anche per i profili sanzionatori, peraltro, bisogna andarci cauti, perché una determinata azione compiuta con l'IA può essere qualificata illecita in base al Gdpr, con conseguente applicazione delle sanzioni "privacy".

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Le proroghe che saranno formalizzate dal regolamento Ue correttivo avranno, infine, una cascata di conseguenze anche sulla legge n.

132/2025, legge quadro italiana sull'IA. Ciò in particolare per i decreti legislativi che dovranno essere approvati entro il 10 ottobre 2026 e che toccano anche i settori ad alto rischio e i compiti e i poteri delle autorità nazionali sull'IA: la stesura della legislazione nazionale di adeguamento al regolamento Ue ha bisogno di una legislazione Ue completa e operativa.

La proroga del watermarking. Il regolamento correttivo Ue proroga al 2 dicembre 2026 l'applicazione degli obblighi di watermarking (l'inserimento di informazioni in file digitali per identificarne origine, provenienza o autore e proteggere il copyright) sui contenuti generati dall'IA. Le tecniche di watermarking permettono di rilevare e tracciare contenuti generati dall'IA. L'articolo 50 del regolamento Ue sull'IA fissa i seguenti obblighi: marcatura per rendere riconoscibili immagini, video, audio e testi generati o alterati; informativa sul fatto che un contenuto è stato creato o modificato da un sistema di IA; trasparenza specifica per i deepfake.

Dalla data indicata i fornitori dovranno attuare soluzioni finalizzate a rendere trasparenti i contenuti generati artificialmente. Anche su tale profilo, va chiarito che un eventuale deepfake su dati personali è un illecito attualmente punito dal Gdpr. Non solo. In Italia è vigente l'articolo 612-quater del codice penale che punisce l'illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale. Privacy in secondo piano. Il regolamento correttivo prevede la possibilità di trattare dati personali, se strettamente necessario, per rilevare e correggere risposte discriminatorie (bias), seppure con adeguate tutele, sia nei sistemi di IA ad alto rischio che in quelli non ad alto rischio. La possibilità di uso dei dati personali per rettificare le storture dei robot riguardano, stando ai testi disponibili, anche i dati sensibili e gli altri dati particolari (salute, vita sessuale, convinzioni religiose, politiche, sindacali, etnia e razza, dati genetici e biometrici). Sul punto va chiarito che per queste attività antidiscriminazione non sarà necessario il consenso degli interessati. Sulla carta tutto bene, ma rimane sempre il dubbio che questa apertura finirà per essere sfruttata per abusi e illeciti. Divieto sulle app nudifier. Nel regolamento correttivo Ue è inserito il divieto espresso di IA che creano contenuti (immagini, video o audio) di abusi sessuali su minori o che mostrano, senza il consenso degli interessati, corpi e parti intime di individui identificabili o persone intente in atti sessuali espliciti. Il divieto si applica alla immissione di sistemi di IA sul mercato Ue con lo scopo di creare tali contenuti, alla collocazione sul mercato Ue di sistemi di IA privi di misure di sicurezza ragionevoli idonee a prevenire la creazione dei contenuti vietati e all'utilizzo dei sistemi di IA per creare i contenuti illeciti. Le imprese avranno tempo fino al 2 dicembre 2026 per adeguarsi e mettere in regola i propri sistemi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi Sette

Innovazione e mondo digitale

La consapevolezza del ruolo centrale dei professionisti non è seguita dalla loro formazione

IA e lavoro ancora ai primi passi

Implementazione carente sotto il profilo delle competenze

ANTONIO LONGO


La consapevolezza del ruolo centrale dei professionisti non è seguita dalla loro formazione

IA e lavoro ancora ai primi passi

Implementazione carente sotto il profilo delle competenze

Gli effetti dell'utilizzo di sistemi di IA al lavoro

Mutamenti sempre più rapidi, e incisivi, stanno caratterizzando gli attuali scenari lavorativi. Al cospetto dell'introduzione massiccia dell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, più del 50% dei manager ritiene che, a livello globale, le funzioni aziendali debbano essere reinventate sia nelle competenze sia nella mission, paventando, inoltre, che vincoli interni, come la struttura organizzativa, siano la principale barriera per superare i confini delle funzioni tradizionali. Peraltro, il 68% dei direttori delle risorse umane indica l'IA e l'automazione come le principali trasformazioni che avranno un impatto sulle competenze nella propria organizzazione nei prossimi due anni.

Emerge, quindi, la necessità di approntare specifiche politiche, anche da parte delle istituzioni pubbliche, che mettano al centro la formazione per consentire alla forza lavoro di affrontare al meglio l'era dell'intelligenza artificiale. Sono alcune delle evidenze che emergono dalla lettura di numerosi report sul tema pubblicati nei giorni scorsi da parte di diverse organizzazioni.

Investire più sulle persone che sulle tecnologie. Il 59% delle organizzazioni sta adottando un approccio all'IA incentrato sulla tecnologia ma solo il 14% dei manager ritiene di avere le competenze per gestire le interazioni tra persone e macchine. Un vantaggio competitivo sostenibile deriva, però, sempre più dalla valorizzazione del fattore umano, ossia competenze, pensiero critico e capacità di adattamento. Si tratta di una delle principali evidenze che si rilevano in base agli esiti della ricerca «Deloitte Global Human Capital Trends 2026» secondo cui la priorità agli investimenti sulle persone distinguerà le aziende che riusciranno a fare il salto alla prossima curva di crescita rispetto a quelle che rimarranno indietro. «L'attuale sbilanciamento degli investimenti, che vede il 93% delle risorse allocate alla tecnologia e solo il 7% alle persone, sta generando un debito culturale e senza un'adeguata evoluzione del capitale umano l'innovazione tecnologica è destinata a produrre un attrito organizzativo, oltre a un deterioramento della fiducia delle persone», osserva Matteo Zanza, Human Capital Leader di Deloitte Central Mediterranean. «La cultura aziendale, quindi, non deve essere considerata un elemento accessorio ma va trattata come una vera e propria infrastruttura core del business». Secondo gli analisti, le aziende che approcciano alla trasformazione mettendo la tecnologia al centro hanno 1,6 volte meno probabilità di ottenere ritorni dagli investimenti in IA rispetto a quelle che hanno adottato un approccio human-centric. Dunque, la tecnologia, se priva di una crescita parallela delle competenze umane, cessa di essere un volano per trasformarsi in un mero costo fisso. Tutto ciò riguarda anche i componenti del vertice aziendale considerato che, come si rileva dall'Indagine C-Suite 2026 di LHH, società parte del Gruppo Adecco, è proprio l'IA che emerge come il principale gap di competenze tra i leader.

Italia Oggi Sette

Innovazione e mondo digitale

Le tecnologie digitali ed emergenti hanno, infatti, guadagnato sette posizioni nella classifica delle aree di sviluppo percepite come critiche dagli executive, raggiungendo quest'anno il primo posto.

Quasi la metà dei leader (49%) indica, infatti, l'IA e le nuove tecnologie come priorità di sviluppo fondamentali.

Alla ricerca di nuove competenze. Le nuove tecnologie, allo stato, tendono a modificare il contenuto delle attività professionali piuttosto che automatizzarle del tutto, favorendo nuove forme di collaborazione tra persone e sistemi intelligenti. Ma oltre il 50% degli italiani si dichiara preoccupato per l'avvento dell'IA mentre circa il 60% ritiene di non possedere competenze digitali adeguate per affrontare la trasformazione in corso. Urgono, quindi, interventi per avviare, in maniera massiccia, attività di formazione in favore delle risorse umane. Ad evidenziarlo sono i contenuti del rapporto «L'IA nel mercato del lavoro italiano.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi Sette

Innovazione e mondo digitale

L'intelligenza artificiale ridisegna anche gli uffici del futuro


L'intelligenza artificiale ridisegna anche gli uffici del futuro

Se da un lato l'IA rappresenta un supporto quasi imprescindibile ormai in diversi ambiti, dall'altro lato non mancano dubbi e timori da parte dei lavoratori italiani sugli scenari futuri che li attendono. Poco più di un lavoratore su quattro, infatti, teme la scomparsa del proprio lavoro mentre quasi sette su dieci si attendono una «semplice» modifica del contenuto del proprio lavoro. Anche secondo i direttori delle risorse umane, il 25% dei ruoli attuali è esposto a un rischio di obsolescenza delle competenze entro 3 anni. Ma di fronte a tali prospettive, solo il 29% dei lavoratori si è già formato sull'IA tramite community di pratica o formazione proposta dalla propria azienda.

Sono alcuni degli spunti che si rilevano dalla lettura del Barometer «Transformation, Skill&Learning», curato da Cegos International, secondo cui tanto i lavoratori quanto i responsabili delle risorse umane prevedono un mondo del lavoro sempre più «tecnocentrico», più mobile e più agile.

«I lavoratori sono consapevoli, ma non eccessivamente preoccupati, non temono in modo diffuso la scomparsa del proprio lavoro, ma sanno perfettamente che dovranno lavorare in modo diverso», sottolinea Emanuele Castellani, Executive Board Member del Gruppo Cegos e Ceo di Cegos Italia. «La sfida non è tanto affrontare una rottura improvvisa, quanto evitare l'erosione progressiva e strutturale delle competenze. È, quindi, necessario orchestrare dispositivi di formazione e riqualificazione più rapidi, più mirati e continui». Come rilevano gli analisti, i direttori HR privilegiano lo sviluppo delle competenze dei collaboratori già in organico, per far fronte alle trasformazioni dei mestieri e delle pratiche professionali, rispetto al recruiting: il 65% a livello globale (50% in Italia) dichiara di supportare i propri team nell'acquisizione di nuove competenze nel ruolo attuale. Il lavoro sta, quindi, rapidamente cambiando, tanto che nel medio termine sarà quasi totalmente differente rispetto a quello odierno, plasmato dalle nuove tecnologie che ne ridefiniranno ogni aspetto. Ad esempio, la tradizionale giornata di lavoro dalle ore 9 alle ore 18 e i lunghi tragitti quotidiani per raggiungere il luogo di lavoro sono destinati a scomparire entro i prossimi 25 anni. È quanto emerge dallo studio «IWG's Work Reimagined: The Office of 2050» di IWG secondo cui, in futuro, il lavoro ibrido diventerà lo standard, il concetto di ufficio centrale verrà superato da una rete di sedi distribuite e l'integrazione tra uomo e tecnologia raggiungerà livelli inediti. «La tecnologia ha sempre plasmato il nostro modo di lavorare, la differenza oggi è la velocità con cui tale cambiamento si sta manifestando, i progressi nell'IA stanno accelerando il mondo del lavoro a una velocità che la maggior parte delle organizzazioni e degli individui fatica attualmente a comprendere», rileva Mark Dixon, Ceo e fondatore di International Workplace Group. «Innovazioni come l'IA e la neurotecnologia stanno guidando un futuro in cui il lavoro si svolge più velocemente, in modo più intuitivo e precisamente

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

quando e dove è necessario». Esiti dell'indagine alla mano, il 70% dei leader HR globali e il 69% dei professionisti prevedono che la realtà virtuale e aumentata prenderà il posto di molte interazioni d'ufficio tradizionali, inclusi gli incontri di persona, mentre quasi sette professionisti HR su dieci e il 68% dei lavoratori credono che i lunghi spostamenti quotidiani e la tradizionale giornata lavorativa 9/18 scompariranno entro il 2050. Il lavoro si svolgerà sempre più attraverso una rete di sedi distribuite, piuttosto che in un singolo ufficio. Inoltre, i futuri luoghi di lavoro diventeranno spazi più reattivi, intuitivi e integrati con le esigenze umane.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale

Politica

Milioni alle coop e record di migranti Il lato oscuro del «modello Emilia»

Stranieri al 13% e alloggi popolari assegnati soprattutto agli extracomunitari: il welfare regionale verso il collasso


10 IL FATTO

L'ATTENTATO DI MODENA
LA STRAGE SFIORATA

E Modena da sempre targata Pd replica con le fiaccole buoniste

Ma emerge la rabbia dei cittadini: «Paghiamo le tasse e pretendiamo sicurezza» L'ammissione di molti: «Il problema di questa terra è la troppa accoglienza»

IPOCRISIA

Milioni alle coop e record di migranti Il lato oscuro del «modello Emilia»

Stranieri al 13% e alloggi popolari assegnati soprattutto agli extracomunitari: il welfare regionale verso il collasso

Francesco Boezi L'Emilia Romagna dell'«integrazione modello» crolla su se stessa. La Regione, capofila per numero di stranieri residenti in percentuale (579mila, pari al 13% della popolazione), scopre il lato oscuro dell'accoglienza senza limiti. Quanto accaduto a Modena, del resto, è anche frutto di anni di buonismo e di cultura «migrazionista ». La capacità ricettiva del sistema regionale ha raggiunto un limite strutturale. E i servizi stanziati verso gli immigrati, siano di prima o di seconda generazione, risultano insufficienti. Sono i numeri diffusi dalla Giunta guidata dal dem Michele de Pascale a certificare il fallimento. In Emilia Romagna, uno studente straniero su due è in ritardo scolastico: parliamo del 47.5% del totale. E gli studenti stranieri, nella Regione nord-orientale, sono parecchi: il 19%. Sì, anche questo è un record per l'Italia. Le richieste di sostegno economico provenienti da chi non ha origine italiana arrivano a sfiorare il 30%. Per chi, tra i migranti, lavora, la situazione non migliora granché: il 75% dei lavoratori immigrati è occupata nella mansioni più basse, soprattutto nel settore agricolo. I problemi economici persistono, sia per gli occupati sia per i disoccupati. E sempre la Regione a guida dem, nella relazione sull'attuazione della legge regionale 5/2004, ammette come i sistemi Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Sai (Sistema accoglienza integrazione) siano «permeabili» dallo sfruttamento e dal caporalato. Insomma, la narrativa sull'Emilia Romagna «plurale, equa e inclusiva» - come amano definirla il Pd e i suoi alleati - è smontata dalla realtà dei fatti. È in questo scenario, però, che è prosperato un mastodontico sistema dell'accoglienza: cooperative sociali, onlus, consorzi, enti del terzo settore e strutture convenzionate. Soltanto in questi primi mesi del 2026, la giunta de Pascale ha stanziato circa 5 milioni di euro per programmi di formazione e inclusione dei minori stranieri non accompagnati e per progetti di cooperazione internazionale. Altre cifre a bilancio, poi, vengono contabilizzate in altre voci: edilizia, welfare, scuola, mediazione culturale, inclusione lavorativa e sanità territoriale. La mangiatoia è ricca. Anche perché, a fronte dei 579mila residenti stranieri regolari, è possibile stimare che sul territorio regionale vivano altri 35-40mila migranti, tutti irregolari. Comunque sia, Bologna guida la classifica degli stranieri residenti, con 130mila persone. Segue proprio Modena, con circa 100mila stranieri su una popolazione di 711mila persone: i migranti rappresentano il 14% del totale. In Emilia Romagna, ancora, si sono sviluppati due fenomeni squisitamente legati alla gestione dei fenomeni migratori: «gli avvocati di strada », i legali rossi che si occupano di ricorsi per i rimpatri, e le mense caritatevoli, tra cui spiccano le Cucine popolari sparse su tutto il territorio. È interesse di chi specula sull'accoglienza, del resto, far apparire l'Emilia Romagna un El Dorado

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

migratorio. Prendiamo il caso dellìedilizia pubblica residenziale. A fronte di migliaia e migliaia di famiglie italiane bisognose che attendono un alloggio, i migranti continuano a essere maggioritari nell'assegnazione degli allorgi Erp: a Reggio Emilia, il 41% delle case popolari è stato destinato ai migranti, a Piacenza il 32%, a Bologna il 28%, a Parma il 27%, a Ravenna il 25%, a Modena il 21%, a Forlì- Cesena il 17%, a Rimini il 15% e a Ferrara, che è governata dal centrodestra, il 14%. Marta Evangelisti, consigliere regionale di Fdi, è netta sul sistema prodotto dalla sinistra: «Ha generato assistenzialismo cronico, ghettizzazione lavorativa, precariato e un isolamento sociale drammatico che si scarica interamente sui bilanci dei nostri Comuni e sulla sicurezza dei nostri territori». Il tessuto emiliano- romagnolo è sfibrato. La dignità, anche per i lavoratori stranieri, non è garantita. E l'assenza di sicurezza continua ad assumere fattezze drammatiche.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023